

il Cantico

Gennaio 2019 online

SOMMARIO

LA BUONA POLITICA È AL SERVIZIO DELLA PACE - <i>Lucia Baldo</i>	2
CICLO DI INCONTRI A BOLOGNA “INCONTRARE LA PACE”	3
CONTEMPLAZIONE E AZIONE - <i>Graziella Baldo</i>	4
SPECIALE CATTOLICI E POLITICA	
UN ECONOMISTA LEGGE “CATTOLICI E POLITICA” DI MARIO TOSO - <i>Stefano Zamagni</i>	5
INTRODUZIONE ALL’EVENTO DI PRESENTAZIONE DI “CATTOLICI E POLITICA” - <i>Vera Negri Zamagni</i>	6
SPECIALE SCUOLA DI PACE	
LE GIORNATE DELLA SCUOLA DI PACE - <i>A cura della Redazione</i>	9
LA BUONA POLITICA È AL SERVIZIO DELLA PACE - <i>S.E. Mons. Mario Toso</i>	12
IL CANTICO	19
DIRITTI UMANI, BENE COMUNE E PACE - <i>Martín Carbajo Núñez, ofm</i>	20
HUMAN RIGHTS WATCH - <i>Centro Diritti Umani “Antonio Papisca”</i>	25
“RESTIAMO UMANI”. <i>Appello di cristiani, cattolici ed evangelici sui migranti</i>	26
800 ANNI FA S. FRANCESCO DAL SULTANO - <i>Programma incontri Pontificia Università Antonianum</i>	27
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	28
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e
Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

LA BUONA POLITICA È AL SERVIZIO DELLA PACE

Risonanze della Scuola di Pace 2019 alla luce della spiritualità francescana

Ricominciare... sempre!

Il messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2019 – “La buona politica è al servizio della pace” – è un invito a collegare la politica al bene e ad equipararla a un atto di carità, conformemente alla vocazione di ciascuno (cf Msg 3). Certo l’equilibrio fra il bene e la politica è delicato, e fa ravvisare nella pace, frutto di questo equilibrio, “un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza” (Msg 2).

La pace, frutto di una buona politica, è presentata in questo Messaggio in modo problematico, del tutto esente da trionfalismi, in quanto risulta perennemente soggetta a rischi di caduta o di fallimento, ma, se la “vita politica è autentica... si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali” (Msg 5). La buona politica costituisce una sfida sempre aperta, un continuo ricominciare che è proprio della vita dello spirito. Ad accogliere questa sfida ci aiutano i modelli offerti dai testimoni del Vangelo. Citando

il cardinale vietnamita Nguyen Van Thuan, il Messaggio della Pace di quest’anno, ricorda tra le beatitudini del politico quella che lo vede “impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale” (Msg 3).

Pensiamo anche a S. Francesco che, poco prima di morire, invita i suoi frati a non fermarsi mai: “Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio nostro, perché finora abbiamo combinato poco” (FF 1237).

Se c’è questo slancio a ricominciare sempre, la vita dello spirito non si spegne.

Lo spirito si muove sempre in totalità; perciò nel ricominciare da capo è tutta la vita spirituale a trasformarsi. Accogliere uno spirito di rinnovamento in noi significa riconoscere di avere bisogno, per esistere, di Colui che è in pienezza.

Il termine ‘esistere’ deriva da ‘ex’ (un’origine, un già che viene superato) e da ‘sistere’ (staticità,

consistenza, fermezza). Esso indica un ‘procedere da’, un dinamismo, un ricercare, un farsi dell’uomo, un esprimersi che non è mai compiuto e non si ferma mai, ma costituisce un continuo stacco dal passato, una perenne possibilità di nuovo nella nostra vita. Questa visione aperta al futuro ci sollecita a cercare di uscire continuamente da noi stessi, dalla stasi, dal considerarci degli arrivati, per potere raggiungere quel grado di pienezza che ci è consentito e che comunque non sarà mai definitivo.

Papa Francesco parla del “dinamismo di uscita che Dio vuole provocare nei credenti” (EG 20). Anche noi dobbiamo essere in uscita da noi stessi, dal chiuso delle nostre barriere che frantumano la nostra unità interiore rendendoci frammenti di una vita spezzata.

Una chiamata alla responsabilità

La vita dello spirito è la sola capace di creare unità dentro e fuori di noi, se intendiamo il nostro esistere non semplicemente come una stabilità ferma e duratura, ma come risposta a una chiamata, a una missione assegnataci da ‘Colui che chiama’, sia nel Vecchio sia nel Nuovo

Testamento, e che ci fa essere sempre in un cammino di crescita contrassegnato ora dall’attesa della chiamata ora dalla risposta ad essa.

Papa Francesco dice che “tutti siamo chiamati ad accettare questa chiamata” (EG 20) e sottolinea l’importanza della “dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre” (EG 21). In questo modo il Papa carica i laici di una forte responsabilità.

Egli ravvisa nella Chiesa anzitutto un popolo (cf EG 111) capace, per dono dello Spirito, di rispondere (responsabilità deriva da ‘respondere’) con la vita all’amore di Dio (cf EG 112).

Nel Messaggio della Pace 2019 Papa Francesco riconosce nella “responsabilità politica... una sfida permanente” da attuare “nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità



delle persone” (Msg 2) e collega la pace alla “responsabilità reciproca”, all’“interdipendenza degli esseri umani” (Msg 7). La responsabilità è, perciò, vista in una dimensione di dialogo e di reciprocità.

Certo la responsabilità non è una forma di egotismo, non è un voler fare tutto da soli gonfiandosi e pretendendo di dominare gli altri, ma è piuttosto rispondere alla libertà dell’altro, alla sua esigenza di vivere meglio. Se, invece, si ritiene di non dover rispondere a nessuno, ci si pone come l’assoluto che non ha limiti.

Il peccato consiste proprio nel violare il limite, nel non voler ricevere da nessuno il principio del bene e del male.

Per raggiungere la “pace con se se stessi” (Msg 7), indicata da Papa Francesco come la prima dimensione della pace, e per fare crescere un nuovo umanesimo, occorre fare proprio e interiorizzare il termine ‘responsabilità’ che fa sì che l’uomo trovi in se stesso il limite e si senta chiamato a rispondere personalmente alla dignità dell’altro “ascoltando il messaggio che porta con sé” (*ibidem*).

Lucia Baldo

CICLO DI INCONTRI A BOLOGNA “INCONTRARE LA PACE”

La complessità e problematicità di questo nostro tempo, contrassegnato da un imperante individualismo e da una conflittualità crescente, urge ad interrogarci in ordine alla pace e alla responsabilità di rigenerare la scelta perseverante della pace. Il Ciclo “Incontrare la pace”, promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, intende offrire luci per un discernimento volto a riportare al cuore ciò che è determinante per la pace e ad orientare ai passi da compiere per la sua edificazione. Sono sempre da riparare infatti le condizioni della pace.

Nel primo incontro domenica 27 gennaio 2019 “La buona politica è al servizio della pace” - Responsabili per il bene comune - sarà S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana, a guidare all’ascolto del Messaggio per la Giornata della Pace, che ci pone davanti alla necessità di redenzione della politica per il farsi della pace. La sfida epocale di una politica svuotata dei suoi significati e gonfiata dalle paure interpella più che mai a riconsegnarla alla sua vocazione: il servizio al bene comune. Per realizzare insieme, “governanti” e “governati”, l’opera della pace, offrendo il contributo di un umanesimo aperto alla trascendenza.

Nel secondo incontro domenica 24 febbraio 2019 il Prof. Simone Morandini, docente di ecumenismo, parlerà dell’importanza del cammino ecumenico e del dialogo interreligioso per la convivenza della famiglia umana. Concluderà il Ciclo domenica 14 aprile 2019 l’Arcivescovo di Bologna, S.E. Mons. Matteo Zuppi con la testimonianza di mediazione di pace in terra africana, che aprirà a tutto campo l’orizzonte di cura per la pace.

INCONTRARE LA PACE



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista “Il Cantico”

INVITANO

Al primo incontro del ciclo
“Incontrare la pace”

Domenica 27 gennaio 2019 - ore 16,00

Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

“La buona politica è al servizio della pace”

Responsabili per il bene comune

Incontro con **S.E. Mons. Mario Toso**

Vescovo di Faenza-Modigliana



Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

Per info: info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net> - www.coopfratejacopa.net

CONTEMPLAZIONE E AZIONE

La volontà decisionale

Quando io, in quanto essere umano, decido di fare qualcosa, la mia volontà non è sola, ma si rapporta alle mie emozioni, ai miei valori, ai miei desideri, alle mie conoscenze, al mio intelletto, ai miei pensieri, alla mia cultura... Tutta la mia persona si esprime nell'azione, per cui non esistono atti "piccoli", caso mai esistono invece atti consapevoli o inconsapevoli. Nell'agire umano tutto è grande, perché in esso le diverse facoltà spirituali tendono ad una sintesi. E affermare di agire "praticamente" lasciando perdere la teoria è assurdo, perché l'atto manifesta la nostra volontà che parte da un ragionamento fondato sulle nostre convinzioni.

A questo proposito S. Bonaventura osserva che la volontà senza l'apporto dell'intelligenza è "appetito", mentre con l'aiuto dell'intelligenza è guida della "decisione".

La "volontà è libera, ma è anche fallibile. Quando [l'uomo] sceglie, lo fa sempre alla luce di un criterio e questo può essere la bontà oggettiva o invece il vantaggio in senso utilitaristico" (Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, BUR, 2013, p. 66).

Generalmente non si fa il male credendo di fare il male, bensì credendo di fare il bene. Ma se nelle scelte si è attratti da un bene sbagliato, si arriva al fallimento della vita e si rischia l'irreparabile. Ecco perché è importante riflettere su cos'è il bene prima di prendere una decisione.

L'agire trasformatore

Gli atti umani, che seguono una decisione presa con tutto il nostro essere, hanno una grande importanza per la costruzione dell'identità della persona. L'atto forma la persona.

Questo principio è fondamentale nella filosofia di S. Giovanni Paolo II il cui pensiero si può esprimere sinteticamente in questa affermazione: l'uomo, in quanto uomo, si trasforma divenendo buono o cattivo a seconda dell'atto che compie. Così facendo nel tempo egli costruisce la sua memoria, la sua storia, la sua identità, la sua personalità.

Le nostre scelte sono per noi o contro di noi a seconda che agiamo attirati rispettivamente dal bene giusto o sbagliato. Siamo responsabili delle nostre decisioni, perché da esse dipende la nostra realizzazione che si ripercuote sugli altri.

Lasciandoci attirare da un bene sbagliato e agendo per esso, costruiamo la nostra infelicità, il nostro risentimento, il nostro pessimismo che rende infelice anche chi ci circonda. Al contrario, lasciandoci attirare dal bene giusto e agendo secondo esso, camminiamo verso la nostra e l'altrui felicità.

"La lettera uccide, lo spirito vivifica"

Il pensiero francescano dà molto rilievo all'agire in conformità alla Parola, poiché privilegia l'esistere

piuttosto che la speculazione confermando l'importanza dell'agire per la formazione della persona che si arricchisce della conoscenza esperienziale.

Lo si percepisce nella sentenza di S. Francesco: "Tanto uno sa quanto fa" (FF 1628). Questa affermazione lapidaria vuole esprimere come sia fondamentale, per la formazione della persona e per la comprensione della Parola, la fedele messa in pratica di quest'ultima.

Infatti, come osserva S. Bonaventura, il Santo la ascoltava attentamente e "ruminava continuamente con affettuosa devozione ciò che aveva ascoltato con mente attenta" (FF 1187). Voleva che i frati studiassero non tanto per sapere come dovevano parlare, quanto per mettere in pratica le cose apprese e solo quando le avevano messe in pratica le potevano proporre agli altri. Voleva che i frati fossero discepoli del Vangelo e progredissero nella conoscenza della verità, "in modo tale da crescere contemporaneamente nella purezza della semplicità" (FF 1188).

Aveva consapevolezza che la stessa Parola di Dio può essere compresa riflettendo su di essa in modi diversi: essa può vivificare o uccidere a seconda che ci si lasci guidare dallo Spirito o che la si interpreti ascoltando solo il proprio io.

S. Francesco pensa a questa seconda possibilità quando dice: "Sono uccisi dalla lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina lettera, preferendo fermarsi alla sola conoscenza delle parole e insegnarla agli altri. Al contrario, ricevono vita dallo spirito della divina lettera coloro che non attribuiscono al proprio egoismo ogni scienza che possiedono e aspirano a possedere, ma con la parola e con l'esempio la riferiscono all'altissimo Signore Dio, al quale ogni bene appartiene" (K. Esser, *Amm. 7*, in *"Gli Scritti di S. Francesco d'Assisi"*, EMP, 1982, p. 140).

La fedeltà alla Parola riguarda non solo la sua conoscenza attraverso la riflessione affettuosa e la vita vissuta come figli del Padre di cui fanno le opere, ma anche la missionarietà che ne deriva. Come dice sinteticamente il papa: "Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione" (GE 26).

La missione

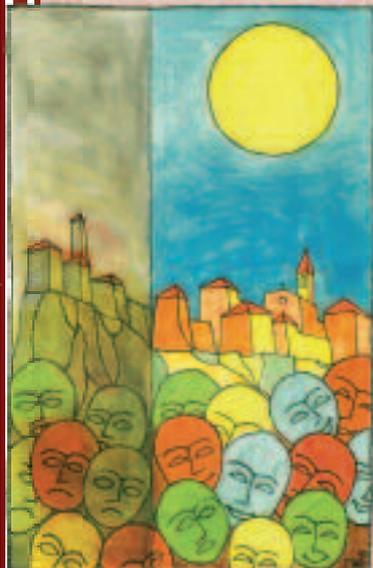
"Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita, chi realmente anela a santificarsi perché la sua esistenza glorifichi il Santo, è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia" (GE 107).

Dio non vuole che offriamo i nostri sacrifici a vantaggio suo, perché non ne ha bisogno. Invece vuole che siano offerti per la nostra devozione e a vantaggio del prossimo (cfr. GE 106).

Siamo chiamati a "far trasparire" (GE 63) il Maestro nella quotidianità della nostra vita, secondo le parole del papa che dice: "Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo" (GE 19).

Come dice S. Teresa di Calcutta: Dio "dipende da noi per amare il mondo e dimostrarci quanto lo ama." (GE 107).

Graziella Baldo





UN ECONOMISTA LEGGE “CATTOLICI E POLITICA” DI MARIO TOSO

*Stefano Zamagni**

La presente relazione del Prof. Stefano Zamagni è tratta dall'evento di presentazione del libro "Cattolici e Politica", promosso a Bologna il 4 dicembre 2018 dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa, UCSI, FUCI, AC e MLAC, Acli e MCL, unitamente alla Consulta della Pastorale Sociale dell'Emilia Romagna. Alla presentazione, moderata dal giornalista Luca Tentori e introdotta dalla Prof.ssa Vera Negri Zamagni, hanno partecipato, assieme al Prof. Zamagni, l'On. Ernesto Preziosi e l'autore Mons. Mario Toso. Segnaliamo la possibilità di seguire l'evento integrale alla pagina <https://www.youtube.com/watch?v=bWmDb9sM0-0>

Parecchie sono le ragioni per esprimere gratitudine sincera a Mons. Toso per il saggio *Cattolici e Politica* pubblicato nel settembre 2018 per i tipi della Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa di Roma. Innanzitutto, per l'atto di coraggio dimostrato. Il Nostro non ha temuto di intervenire, in questo nostro tempo, su un tema, scottante quanto pochi, quale è quello della presenza e dell'impegno dei cattolici italiani nella politica. In secondo luogo, per il taglio espositivo adottato: una prosa asciutta che nulla concede alla facile retorica e all'argomentazione pomposa. Ma non v'è dubbio che il pregio più rilevante di questo libro va rinvenuto nella tesi centrale che esso difende: esplicitare le cause profonde dell'irrelevanza dei cattolici nella politica italiana. È intorno a questa tesi che, in quel che segue, vado a sviluppare alcune considerazioni. Una prima annotazione concerne la *vexata quaestio* della *ratio* dell'impegno politico dei Cattolici. È ovvio che in quanto cittadini,

anche i cattolici, al pari di tutti gli altri, debbano partecipare alla cosa pubblica. Ma qui si vuole fare riferimento ad un coinvolgimento diretto e attivo alla vita democratica del paese. Ebbene, tre sono le opzioni che si danno alla considerazione e alla valutazione critica di chi intenda affrontare l'argomento. La prima è quella che vede i cattolici dare vita ad un "partito di cattolici" – beninteso, non ad un partito cattolico. È stata questa la via battuta, nel recente passato, da Luigi Sturzo con il suo Partito Popolare e dopo la seconda guerra da Alcide De Gasperi e altri con la Democrazia Cristiana. Si tratta di un'opzione che ha avuto senso e che ha acquisito grandi meriti, ma che oggi, per una pluralità di ragioni, non è più proponibile, pur avendo costituito una necessità della storia. È dunque inutile parlarne. Meglio allora dirigere l'attenzione alle altre due opzioni.

La seconda opzione sulla quale si sofferma Toso è bene resa dalla "teoria della diaspora": i cattolici devono distribuirsi tra i vari schieramenti politici per contagiarli dall'interno. Ciò è quanto sancisce la metafora del lievito: al modo del lievito, i cattolici devono cercare di veicolare i valori e i principi di cui sono portatori nei programmi delle diverse piattaforme partitiche. Duplice la debolezza di una simile posizione. Per un verso, essa comporta che i cattolici si rassegnino ad essere minoranza ovunque essi si trovino inseriti e

Mons. Mario Toso, Ernesto Preziosi, Stefano Zamagni.



INTRODUZIONE

Dalla Presentazione di “Cattolici e Politica”

Nel ringraziare Mons. Toso per averci dato questa opportunità di discussione del suo ultimo libro e tutti i partecipanti a questo incontro per averla colta numerosi, dirò qualche parola di introduzione.

Finalmente si è incominciato a parlare apertamente dell'irrelevanza dei cattolici nei confronti della politica italiana. Per la verità, era un po' che se ne mormorava, ma il peggioramento della situazione politica ha consigliato di non esitare oltre a dare segnali più espliciti. Il volume di Mons. Toso che qui oggi andremo a discutere è uno dei primi contributi scritti e argomentati che prende atto pubblicamente della questione, ne indaga le cause e offre suggerimenti concreti per uscire dall'angolo. Del suo contenuto parleranno i relatori. Io farò solo un paio di osservazioni introduttive.

La prima. Di sicuro il secolarismo imperante in questa nostra Europa ha fortemente attaccato la *legittimità* dei cattolici nell'avanzare proposte politiche collegate con la loro fede, anche se argomentate laicamente (si veda per alcuni esempi l'introduzione al libro di Vittorio Possenti). Ma nel caso italiano c'è qualcosa di più: la *diaspora*. La furia iconoclasta di distruggere partiti storici perché hanno dato cattive prove per produrne di nuovi, spesso rivelatisi del tutto inconsistenti, quando non incapaci, ha frazionato i cattolici, esaltandone le differenze, invece che i tratti unitari e producendo oltre che irrilevanza, anche confusione. Il volume argomenta che si può e si deve porre rimedio a ciò.

La seconda. I cattolici rifugiatisi nel sociale, dove hanno dato ottima prova di sé, hanno smesso di pensare ad altro. Per la verità esiste un piccolo ma agguerrito gruppo di cattolici che hanno posto mano a riflessioni e proposte sull'economia. Approfitto per ricordare che ci sarà il primo festival di questa Scuola di Economia Civile a Firenze a fine del prossimo marzo. Ma dove sono quelli che si impegnano ad avanzare proposte politiche per il miglioramento della disastrosa situazione del nostro paese? Occorrono proposte per rivedere l'impianto del nostro welfare mal funzionante, per affrontare i problemi della famiglia e della natalità, per ripensare l'Europa, per identificare le priorità degli investimenti necessari, per avviare a soluzione l'abbassamento del nostro debito pubblico. Le idee non mancano, ma occorre un contesto dove svilupparle e diffonderle. Appunto della necessità di questo contesto parla il libro.

Ancora grazie a Mons. Toso per il coraggio che ha sempre mostrato e continua a mostrare nel predicare la inevitabilità che la nostra fede cristiana, se è vera fede, si incarni anche nel nostro mondo contemporaneo.

*Vera Negri Zamagni
Coordinatrice Settore DSC
Istituto Veritatis Splendor*



Vera Negri Zamagni, Mons. Mario Toso.

quindi accettino di scomparire politicamente, proprio come l'immagine del lievito lascia intendere. Col risultato che, poiché nei partiti democratici vige il principio di maggioranza, chi è minoranza mai potrà vedere accolte le proprie istanze, a meno di gesti compassionevoli o buonisti da parte della maggioranza. Bel paradosso, davvero! I cattolici entrano nei partiti per far avanzare un certo progetto politico che dice della loro identità, pur sapendo che mai riusciranno a far valere le loro ragioni. Né vale l'argomento – troppo spesso adombrato – secondo cui, su questioni di primaria importanza, i cattolici presenti nei diversi schieramenti potrebbero convergere in modo unitario invocando il “voto di coscienza” – un'ingenuità questa davvero imperdonabile che denuncia la totale non conoscenza di quanto ci viene insegnato da tempo dai cosiddetti modelli a massa critica. (Una volta avviato, un processo di trasformazione politica raggiunge il fine desiderato solo se il numero di coloro che ad esso aderiscono raggiunge una certa soglia, cioè la massa critica. Diversamente, il processo collassa o addirittura degenera). Per l'altro verso, l'opzione in questione avrebbe un esito a dir poco ridicolo: tutte le grandi matrici culturali e ideologiche presenti da tempo nel nostro paese avrebbero la possibilità di esprimersi e di confrontarsi dialetticamente sulla scena politica, eccetto la matrice di pensiero cattolico! La linea di pensiero liberale, quella radical-repubblicana, quella nazional-popolare e quella socialista sarebbero titolate a presentarsi con i rispettivi programmi al giudizio degli elettori, ma non quella dei cattolici, i quali “per dire la loro” dovrebbero bussare all'una o all'altra porta, per chiedere “ospitalità”. Un chiarimento concettuale può essere opportuno prima di procedere. Occorre sempre distinguere i valori dai principi. I valori sono sempre negoziabili, proprio perché sono valori. I principi invece non possono essere negoziati, ma solo cambiati o trasformati. Ora, chi può cambiarli non è la politica, ma la società civile organizzata, alla quale si deve, in ultima istanza, la produzione di cultura. La ragione è presto detta: le istituzioni politiche sempre riflettono le strutture esistenti di potere,

incardinate su certi insiemi di principi. E la logica del potere (economico, politico) è sempre la stessa: non cambiare i principi! Ecco perché deve entrare in azione il terzo vertice del triangolo magico, la società civile, appunto, intesa però in senso non hegel-marxiano, ma aristotelico.

Arrivo così alla terza opzione, quella che considero maggiormente funzionale rispetto alle pressanti esigenze del nostro paese nell'attuale momento storico. L'idea è quella dell'associazionismo politico: i cattolici italiani convergono su un ben definito progetto politico connotato da un insieme di punti qualificanti. Ne cito alcuni: la vita della persona umana come bene intangibile; il superamento del modello binario Stato-Mercato a favore del modello ternario: Stato-Mercato-Società civile; l'affermazione della soggettività economica e sociale della famiglia fondata sul matrimonio; la tensione verso un'economia civile di mercato. Come noto, l'economia civile di mercato si differenzia sia dall'economia neoliberista di mercato, cara alle piattaforme di destra; sia dall'economia sociale di mercato, cara alle piattaforme di sinistra. L'economia civile di mercato è il nucleo duro della tradizione culturale cattolica in ambito socio-economico – come la recente Dottrina Sociale della Chiesa va riconoscendo – ma i cattolici italiani sono sempre andati a rimorchio o della tradizione liberale (cattolici-liberali) o della tradizione socialdemocratica (cattolici-democratici). È così accaduto che per fare in modo che alcune loro richieste minimali venissero accolte, come la libertà di educazione, il principio di sussidiarietà circolare, il pluralismo delle forme di impresa, etc., i cattolici hanno dovuto accettare compromessi che hanno offuscato e annacquato la loro identità. Di qui la imperdonabile irrilevanza politica dei cattolici italiani nel corso dell'ultimo quarto di secolo. Ma è mai possibile – ci si deve chiedere – che il personalismo cristiano (di E. Mounier, J. Maritain e altri) non possa ambire ad essere riconosciuto nella sfera pubblica alla stessa stregua dell'individualismo e del comunitarismo? Quanto a dire, perché mai si continua a confondere laicità e laicismo?

Nessuna forza politica può imporsi a lungo se non è guidata da un pensiero pensante. Il solo pensiero calcolante non basta. (Ricordiamo sempre il monito di J.M. Keynes: nel bene o nel male, sono le idee e non gli interessi a tracciare il corso della storia). In certe fasi storiche e per brevi periodi, la mancanza di pensiero pensante può essere surrogata dalla presenza di un leader carismatico che provvede alla bisogna. Ma a lungo andare, la leadership personale, per quanto autorevole, mai potrà sostituire la funzione svolta da una visione politica aperta al futuro. Mancando di quest'ultimo ed avendo abbandonato il pensiero forte del socialismo (nella versione sia libertaria sia marxista), la sinistra si trova oggi culturalmente

acefala, priva di quelle strutture e categorie di pensiero che sole possono dare il senso dell'incedere, cioè la direzione di marcia. Si può infatti pensare di raccogliere le sfide poste dal dilagante fenomeno del riscaldamento planetario, dalle nuove migrazioni, dalla sicurezza cibernetica, dall'ampliamento delle disuguaglianze, dalla crisi della democrazia rappresentativa, dalla sempre più evidente deriva oligarchica del mercato senza un coerente sistema di valori *organizzati*?

La conseguenza di tale mancanza è sotto gli occhi di tutti. Abbandonata la sponda del sociale, della solidarietà intergenerazionale, la sinistra è passata ad abbracciare le ragioni dell'individualismo assiologico, per timore di essere tacciata di rigurgiti collettivistici. La difesa dei diritti individuali – civili e politici – è così diventata la nuova frontiera della politica, ignorando però – e questo è stato un grave errore teorico – che è il personalismo e non già l'individualismo ad assicurare la “migliore” e più efficace difesa dei diritti individuali. Se ne sono visti i risultati (e la gente l'ha ormai capito): non si riesce a difendere i diritti a partire da posizioni deboliste che negano l'irriducibile relazionalità della persona. E ciò per l'ovvia ragione che il primo dei diritti è quello alla socialità e al riconoscimento reciproco (nel senso di Honneth). Togliere a coloro che desiderano impegnarsi in politica, e soprattutto ai giovani, la possibilità o quanto meno la prospettiva di battersi per realizzare un disegno istituzionale mirato alla felicità *pubblica* è stato il grave limite della sinistra, oltre che della destra.

È accaduto così che, nel corso dell'ultimo quarto di secolo, si è andato affermando, nella prassi politica, il seguente dualismo: si applica il codice simbolico del bene totale quando ci si occupa di bioetica o di diritti individuali; si invoca invece il codice del bene comune quando si devono affrontare questioni come quella del lavoro o del nuovo welfare. Ma come si è potuto non capire che non si può essere seguaci di due logiche così diverse come sono quelle del bene totale (che è figlio dell'etica utilitarista) e del bene comune (che invece è figlio dell'etica delle virtù)? Non si può porre sullo stes-



so piano la ricerca dell'efficienza – che è certamente un valore – e la ricerca della giustizia e della libertà che sono valori di ordine superiore. Una efficienza non finalizzata alla giustizia e alla libertà diviene efficientismo e, alla lunga, degrada. Ecco perché, anche nel linguaggio corrente, si parla sempre di diritti civili e quasi mai di diritti sociali ed economici. I primi sono diritti negativi che possono essere soddisfatti con la non interferenza; i secondi sono diritti positivi che sempre implicano una qualche redistribuzione di risorse. (Solo il Sud Africa prevede, nella propria Costituzione, la difesa dei diritti sociali!). Ci si può allora meravigliare se nel corso dell'ultimo trentennio la disuguaglianza di reddito e di ricchezza sono andate aumentando nel nostro paese? Il messaggio forte che traluce dalla pagine del libro di Toso è che è giunto il tempo di piangere meno sui guasti di cui siamo quotidianamente testimoni e di pensare di più sui modi di ridisegnare quell'insieme di istituzioni economiche e finanziarie che sono le vere generatrici delle ingiustizie e delle tante forme di riduzione degli spazi di libertà della persona. Si pensi solo – non ho spazio per altri esempi importanti – al modo di funzionamento dell'apparato bancario-finanziario attuale: si finanziano i progetti di alcuni con i risparmi dei tanti, pur sapendo che non è moralmente accettabile che si trasferisca il rischio finanziario associato ai progetti dei pochi sulle spalle di quei soggetti che avevano affidato le loro risorse alle banche, con la convinzione che tale rischio fosse scongiurato. È perfettamente inutile che si argomenta che la creazione di istituti come le cartolarizzazioni – per finanziare progetti a lungo termine con risorse a breve termine – o che i vari tentativi, in gran parte riusciti, di trasformare gli stessi depositanti in investitori-speculatori, sulla base delle “garanzie” offerte dal mainstream economico, sono serviti ad accrescere l'efficienza generale del sistema. È inutile, perché il punto sollevato non è di natura tecnica – anche se parecchi sono stati gli errori tecnici commessi – ma di natura etica. Non tutto ciò che è tecnicamente possibile è eticamente lecito, a meno di accogliere la tesi nietzschiana del nihilismo morale. Ma allora bisogna avere il coraggio di dichiararlo nella sfera pubblica, il che non è mai accaduto. Ho attribuito il nihilismo morale a Nietzsche, ma in verità esso va fatto risalire a Giuda. Gli evangelisti Marco, Matteo, Giovanni fanno derivare l'inizio del tradimento giudaico all'episodio dell'unzione di Gesù

da parte di Maria nella casa di Lazzaro. Il preziosissimo olio profumato viene sparso sul corpo di Gesù, con il suo tacito consenso. I discepoli presenti sono così testimoni del fatto che Gesù è stato proclamato Messia di fronte a loro da una donna! (“Messiah” significa infatti “unto”). Tutti restano in qualche modo scandalizzati, ma solo Giuda ha il coraggio di prendere la parola. “Perché questo olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?” (Gv. 12,5). Ecco dove sta il vero pericolo della finanziarizzazione. Sollevando il “velo del denaro” di fronte ai discepoli, Giuda ottiene che questi “non vedano” più Gesù – che è la ricchezza reale – ma solo i trecento denari. E al pari di ogni intelligente speculatore finanziario – di ieri come di oggi – Giuda dichiara che il fine che lo muove è quello di aiutare i poveri. I quali – oltre che sfruttati – vengono anche strumentalizzati per coprire la perversità dei disegni dell'apostolo infedele. L'avidità, la passione dell'averè ha questa capacità mimetica: spostare l'attenzione dalla vera ricchezza – la presenza di Gesù – alla illusoria prospettiva costituita dalle “altre alternative”. È questo il nucleo duro del neo-machiavellismo, oggi.

I capitoli di questo breve, ma denso, saggio di Toso trattano da prospettive diverse, ma convergenti, quelle che sono le sfide che la DSC deve oggi saper raccogliere nei riguardi di quel nuovo modello di ordine sociale che è il capitalismo globale. Si tratta di contrastare l'avanzata della nuova “legge di Gresham”: l'etica cattiva scaccia dalle nostre società di mercato l'etica buona, perché i “cattivi”, pur non riuscendo a vincere sul lungo periodo, prosperano invece nel breve termine. Bisogna allora agire affinché durante la traversata dal breve al lungo periodo non accada che troppo alti siano i costi sociali che si vengono a determinare. Come? Intervendo sul disegno delle istituzioni economiche e soprattutto finanziarie. Non basta affatto insistere – come taluno continua a credere, anche in ambito cattolico – sul comportamento virtuoso delle persone singole; oggi sappiamo, che occorre combattere contro le strutture di peccato, come le ha chiamate Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo Rei Socialis* (1987). Si tratta dunque di operare perché questo avvenga, e in fretta. L'appello accorato che viene da queste pagine di Toso è come quella “voce” che costringe a sciogliere le cime e avventurarsi in mare aperto: solo così si può vincere la violenza conservatrice dell'esistente.

* *Economista, Ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna*

Luca Tentori, Vera Zamagni, Mons. Mario Toso, Ernesto Preziosi, Stefano Zamagni.





LE GIORNATE DELLA SCUOLA DI PACE

Faenza, 3-5 gennaio 2019

A cura della Redazione

La tradizionale Scuola di Pace d'inizio d'anno ha avuto luogo a Faenza dal 3 al 5 gennaio 2019, ospitata dalla Diocesi di Faenza-Modigliana, che ha cordialmente collaborato all'evento in ogni sua fase.

Ha aperto i lavori **Argia Passoni**, presidente FFFJ, che ha ricordato come sia significativo l'evento della Scuola di Pace a Faenza, la città che ha visto ancora nel 1200 la coraggiosa presa di posizione dei penitenti francescani rispetto al portare armi. Il loro rifiuto al portare armi per la professione della loro regola, attestata dai documenti pontifici a loro difesa, aprì la strada al fermare momentaneamente la guerra nella loro città, ma soprattutto ad una ben più estesa azione di obiezione di coscienza ante litteram che portò ad impegnativi servizi alternativi da parte dei penitenti rispetto ai comuni, da cui venne una peculiare testimonianza di responsabilità per la pace ed il bene comune della civitas. Particolarmente preziosa poi l'opportunità della Scuola di Pace di interrogare sul tema del Messaggio oggetto dell'incontro con il contesto diocesano di Faenza, dove con cura e lungimiranza ha preso il via negli ultimi anni un vero e proprio laboratorio innovativo di formazione sociale e politica.

La prima giornata, 3 gennaio, ha inteso dare **spazio all'ascolto dei giovani** sulle loro ricerche ed aspettative in ordine all'impegno per la pace. La prima testimonianza ha offerto uno spaccato della situazione africana a partire dal lavoro di servizio alla popolazione attraverso i programmi Unesco, in particolare per la formazione delle donne e dei bambini, di una giovane piacentina Gaia Paradiso che ha posto davanti ai nostri occhi l'opacità terribile di conflitti permanenti con situazioni devastanti che vanno ad incidere in maniera ancora più drammatica sui soggetti più fragili (basti pensare agli stupri come arma di guerra) e l'avanzata di neocolonialismi assieme all'inquinamento della corruzione. Al tempo stesso ci ha fatto intravedere spiragli di luce in alcuni paesi dell'Africa (es. Kenia e Rwanda) dove comincia a muove-

re i primi passi la prospettiva di un risascimento africano che propone l'unità come forte valore culturale, lo sviluppo con la persona al centro, le persone africane quale vero potenziale. A partire dalle motivazioni che l'hanno portata al servizio – “il Vangelo non ci lascia una pace quieta” –, e sentendo la vita come l'arte dell'incontro, la giovane Ufficiale Unesco per l'Africa dell'Est ha evidenziato come abbia sentito forte nella sua esperienza africana la bellezza di crescere come comunità e come sia la fede ad unire le persone. “Fede e cultura sono le strade da percorrere”. E ha reso evidente come la complessità dell'Africa richieda tutta la nostra attenzione, un'attenzione importante anche per la situazione in movimento in cui per tutti si giocano percorsi di umanizzazione o di disumanizzazione.

Di peculiare interesse poi la testimonianza dei giovani “sinodali” faentini che ci hanno presentato l'esperienza di quel laboratorio di ecclesialità messo in atto nella Diocesi proprio puntando a rendere protagonisti i giovani, dando il via tre anni fa alla Scuola di formazione per giovani “A gonfie vele”. A partire dalle esigenze maturate in loro di divenire più consapevoli dei problemi riguardanti la politica, la Scuola ha dato sistematicità alla cono-

Gaia Paradiso, p. Lorenzo Di Giuseppe.





tica ha bisogno di redenzione, tanto più così frammentata, destrutturata e ridotta ad una specie di gestione dell'esistente. Per poter essere a servizio della pace e del bene comune, c'è bisogno di un umano aperto alla trascendenza: la politica ha bisogno di essere curata dalla vita di Dio e dal suo Amore, un Amore che non è cieco ma pieno di verità e di luce – ha evidenziato Mons. Toso. Siamo convocati a questo dal nostro

Riccardo Drei, Lorenzo Lentini, Mons. Mario Toso, Matteo Linguerri.

scienza nel primo anno attraverso temi scelti dalla Dottrina Sociale della Chiesa, che ha fatto comprendere quale luce sia la DSC (illustre sconosciuta per i più), nel secondo anno dedicando l'attenzione all'Europa e nel terzo alla comprensione di cosa significa gestire il territorio. Il bilancio fatto dai giovani – ha riferito il coordinatore Riccardo Drei – è stato innanzitutto una presa di coscienza dei propri limiti (scarsa costanza dei giovani e il non riuscire a muoversi insieme) ma anche la presa di coscienza di punti di forza: l'aver approfondito temi complessi ed attualissimi e l'aver scoperto che ci si può attivare come cristiani anche in campo sociale e politico. La seconda esperienza di questo "laboratorio ecclesiale", proposta da due giovani sinodali coordinatori di pastorale giovanile, è stata l'esperienza del "Sinodo dei giovani" dove i giovani di Faenza-Modigliana sono i primi protagonisti proprio per poter far emergere la pregnanza di futuro che è in loro, ma vengono coinvolti anche gli adulti "per avere una comunità ecclesiale che va in uscita con tutte le sue componenti" (come precisato dal Vescovo Toso). Quattro i temi proposti all'attenzione del Sinodo: società, missione, chiesa, vocazione. La prima testimonianza di Lorenzo Lentini ha riguardato la società, dove il problema centrale è risultato essere la relazione (una società indignata dove solo il 2% dei giovani ha messo la politica tra i propri interessi). La seconda testimonianza proposta da Matteo Linguerri ha riguardato il tema della chiesa, un ambito che si sta rivelando di grande interesse e che riguarda tutti (giovani e ragazzi, adulti, laici, sacerdoti e consacrati), dove il tema relazionale è più che mai centrale. Molte le proposte in cammino per questi due ambiti: riattivare la catechesi per adulti sotto forma di formazione all'educazione, ripensare agli itinerari catechistici, condividendo, collaborando come parte viva di Chiesa. Determinante oggi nel mondo cattolico è proprio la coltivazione della condivisione e dell'unità: per questa strada passa il futuro!

La seconda giornata venerdì 4 gennaio, a partire dalla relazione di **S.E. Mons. Mario Toso**, è stata incentrata sull'approfondimento del Messaggio di Papa Francesco per la 52ª Giornata Mondiale della Pace, con il suo chiaro invito a non risparmiarsi sul fronte dell'evangelizzazione della politica. La poli-

essere cristiani perché Cristo è venuto a redimere ogni dimensione, compresa la dimensione sociale e politica. "Ma siamo davvero convinti che la politica ha bisogno di redenzione?" è stato il primo punto dell'esame di coscienza proposto dal relatore. "E se sì, occorre pensare ad essere presenti in essa". La buona politica è al servizio del bene comune, "l'impegno a realizzare insieme il bene della città, della nazione, della famiglia umana". La buona politica è azione comunitaria: richiede di collaborare con il concorso di tutti mediante un dialogo pubblico. "Ma dove educiamo come Chiesa a servire il bene comune?" è stato il secondo punto di esame di coscienza. Perché la politica sia buona, cittadini e rappresentanti devono essere educati a servire insieme il bene comune. È dunque necessaria una crescita della coscienza sociale e civile dell'intera società: e qui non può mancare l'apporto cristiano. Per fare questo occorre dare spessore ad una fede adulta che animi tutta la vita; occorrono percorsi formativi alla luce della DSC e si richiede di rimettere al centro l'evangelizzazione del sociale. Le nostre comunità sono chiamate a diventare luoghi di discernimento per poter trovare i modi e le vie per non far mancare il lievito evangelico alla costruzione della polis, interagendo con tutta la società in una mobilitazione perseverante rispetto ai vizi della politica, primo fra tutti la corruzione. Mons. Toso ha posto via via in presenza la necessità di formulare un nuovo pensiero, perché se non c'è un solido fondamento morale, non c'è possibilità di convivenza. C'è qui un nodo centrale: "quale fondamento etico per i diritti?"; "quale fondamento etico per il bene comune?" (cf. si rimanda alla relazione integrale pubblicata nelle pagine a seguire).

Nel pomeriggio l'interessante riflessione dal punto di vista dell'esperienza di un politico, il **Senatore Edoardo Patriarca**, ha messo in evidenza il disagio per una politica frammentata, resa gestione amministrativa senza visione lungimirante, con modalità che portano al rischio di destrutturazione della democrazia. La democrazia si fonda sulla persona e sulla comunità. E questo, a fronte di un individualismo sfrenato di persone e di gruppi, è da riproporre a tutto campo. La stessa idea della carta costituzionale è costruita dentro questo percorso. La democrazia ha bisogno di essere efficiente ma

anche partecipata. Il principio di sussidiarietà riconosce che la Repubblica è fatta dai cittadini, dalle imprese, dalle famiglie, dalla pubblica amministrazione: tutti chiamati a partecipare al bene comune della famiglia umana. La prospettiva di una comunità non può che essere quella di una storia aperta e accogliente. Oggi occorre che l'associazionismo si senta nuovamente anche un soggetto promotore di cultura politica – ha sottolineato Patriarca –, dandosi strategie per recuperare la politica alle parole che abbiamo a cuore. E accanto alla formazione teorica sui principi e valori, occorre la concretezza della pratica, sviluppando il senso della comunità. Occorre aiutare i giovani a vivere una socialità matura e consapevole, coltivando una passione civile per il bene comune a partire dai più deboli. È necessario riscoprire l'importanza del discernimento alimentandosi alla preziosità della DSC; riscoprire i luoghi del discernimento comunitario, luoghi sistematici di formazione, di crescita del noi, per interagire con tutta la società. L'ultima giornata, 5 gennaio, ha focalizzato l'attenzione sul tema "Diritti umani, bene comune e pace", proposto da **p. Martín Carbajo Núñez ofm** (docente di Teologia morale, Pontificia Università Antonianum). La pace è pienezza di vita e di rapporti e richiede la coltivazione delle quattro relazioni fondamentali: con Dio, con gli altri, con noi stessi, con il creato – ha esordito il relatore –. Quando parliamo di bene comune, non possiamo più pensare al bene comune dello stato, ma al bene comune universale e non solo: dobbiamo ormai pensare al bene comune cosmico, secondo il paradigma relazionale (cf. *Laudato Si'*) perché tutto è collegato, tutto è comunione-comunicazione. I diritti umani appartengono all'uomo in quanto uomo, alla sua propria natura e dignità, al suo valore inalienabile: sono categorie di diritto positivo ma anche categorie etiche, base per il bene comune e cardini della pace, in quanto esprimono valori basilari della persona e della convivenza. Nell'ancoraggio alla dimensione costitutiva dell'uomo i diritti umani prendono forza perché rispettare e valorizzare lo statuto creaturale dell'uomo, quello di essere dono, mi dà la possibilità di realizzarmi nel dono e nello stesso tempo rispettare l'altro non per un obbligo esterno ma per il fatto che tu sei mio fratello. Per

l'importante e articolata relazione, che attraverso i passaggi dalla prima, alla seconda e alla terza generazione dei diritti, ha portato in presenza il lungo cammino dei diritti umani in un excursus accompagnato dalla riflessione del Magistero, rimandiamo alla relazione pubblicata a seguire, con alcune sottolineature di attenzione all'intervento di P. Carbajo evidenziate a conclusione da Mons. Toso. Il prendere in considerazione il percorso dei diritti fa meglio comprendere la problematicità del fondamento dei diritti. Oggi il principale problema – ha ribadito il Vescovo – è l'individualismo libertario, originato da una assolutizzazione dell'io, mentre è il tu che svela a noi la nostra identità. È la visione antropologica che determina il senso dei diritti. I diritti senza corrispondenti doveri finiscono per essere pretese assolute, illimitate. La democrazia si fonda su uno stato di diritto, che però non è la fonte unica e ultima del diritto. I diritti hanno fondamento nella persona, che è un soggetto pre-statale. Lo stato non ha il compito di riconoscere i diritti ma di tutelare i diritti, promuovendoli attraverso ordinamenti giuridici per renderli disponibili e fruibili. Altrimenti non sono esigibili, come non lo sono ancora i diritti ambientali poiché non esiste un'autorità politica mondiale vera e propria che li codifichi. Da qui un profondo appello ad una sistematica opera educativa perché possano essere rimossi gli ostacoli che ancora perdurano e possa esserci la vigilanza necessaria ad ogni attacco rispetto alla dignità umana, al bene comune e alla pace a cui i diritti umani devono servire.

Gli importanti contenuti, offerti nella interrelazione tra i vari interventi e fatti oggetto di un ampio dibattito, hanno ulteriormente motivato ad una profonda assunzione di responsabilità come singoli, come fraternità, come scuola di pace da viverci come un cantiere aperto nei nostri territori, nelle nostre rispettive realtà per rispondere del bene grande della fede nel servizio al bene comune dell'unica famiglia umana, quel servizio al bene comune che va riconsegnato come finalità alla politica e sua vocazione.

Particolarmente feconda la collaborazione con la Diocesi di Faenza che ha accolto la Scuola di Pace con grande cura, a partire dall'accompagnamento in tutte le giornate da parte di S.E. Mons. Toso, alla fraterna ospitalità della Casa del Clero, allo straordinario intenso percorso con il quale la Prof.ssa Luisa Renzi ci ha fatto assaporare nello spazio di due ore la bellezza dei due "gioielli" di Faenza, il Museo diocesano e il Duomo, facendo nel contempo intravedere tratti salienti della storia della chiesa di Faenza e della storia della città. A conclusione dunque il nostro grazie di cuore assieme al nostro arrivederci a Faenza. □





LA BUONA POLITICA È AL SERVIZIO DELLA PACE

Presentazione del Messaggio per la 52a Giornata Mondiale della Pace

S.E. Mons. Mario Toso*

PREMESSA

Il *Messaggio* per la 52.a Giornata mondiale della pace di papa Francesco porta questo titolo: *La buona politica è al servizio della pace*.¹ Si tratta di un *Messaggio* sintetico, intenso. Appare scritto con un linguaggio in sintonia con le leggi della comunicazione odierna. Offre alcuni rapidi cenni di riflessione, abbozzi di pensiero che necessitano di ulteriori sviluppi. Il tema è davvero cruciale e presenta più risvolti, sicché diventa proprio necessario un approfondimento più ampio ed articolato. Tuttavia, le indicazioni in esso contenute, in ordine all'impegno universale per la pace, appaiono nitide e coraggiose.

Non è inutile rilevare, sin dall'inizio, che la sollecitazione di papa Francesco a vivere la politica imperniandola sulle virtù umane ma anche, in particolare, sulla *Carità*, la virtù delle virtù teologali (cf n. 3), in modo da renderla una politica *retta, buona*, efficacemente al servizio del grande bene della pace, risulta essere un chiaro invito a non risparmiarsi sul fronte dell'*evangelizzazione della stessa politica*, in vista della sua *redenzione*. La politica, per essere pienamente a servizio della pace, ha bisogno di essere redenta, di essere cioè animata dalla vita di Dio, dal suo Amore, un *Amore pieno di Verità*, come ha insegnato papa Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*.² L'impegno di chi intende militare in politica non può, dunque, ignorare, specie se credente, che senza l'aiuto di Dio, la pace è molto problematica e fragile, e che

la *legge fondamentale* dell'attività politica è rappresentata dal *comandamento nuovo* di Gesù Cristo: amatevi l'un l'altro come io vi ho amati. Già questa sottolineatura è motivo di un primo esame di coscienza: siamo davvero convinti che la politica abbia bisogno di redenzione, di essere guarita e liberata dal male e che, quindi, occorra pensare ad essere *presenti* in essa non in una maniera qualunque, senza un impegno di umanizzazione e di divinizzazione?³

Si aggiunga, inoltre che il *Messaggio*, fra l'altro, esordisce porgendo l'augurio della *pace di Cristo* a tutto il mondo. Si tratta, evidentemente, di una pace che trascende l'ordine semplicemente umano e che si estende ad una dimensione di trascendenza che include i beni messianici, tra i quali vi è appunto la pace. Nella Dottrina sociale della Chiesa, tenendo conto di tale dimensione, si è sempre cercato di rappresentare la pace non come un semplice bene umano, non come il frutto di un impegno meramente naturale. La pace a cui allude la Dottrina sociale della Chiesa possiede in se stessa una connotazione radicale di assoluto, perché Dio ne è la sorgente, il promotore, il tutore supremo. A motivo di ciò i pontefici non augurano solo la «pace di Dio» ma molto più di questo, «il Dio della pace»,⁴ rivelando così la preoccupazione di una motivazione e fondazione esplicita, senza ambiguità.

La pace, dunque, richiede l'attenzione a tutte le dimensioni costitutive dell'uomo, compresa quella

Argia Passoni, Mons. Mario Toso.



religiosa. Anche solo tenendo presenti i vari *nomi* della pace, reperibili nella Dottrina sociale della Chiesa (=DSC), nonché la sua dimensione di trascendenza, è possibile comprendere quanto la sua realizzazione richieda un'attenzione a trecento sessanta gradi, attenta alla sua fonte ultima, non dimentica, ovviamente, dei grandi problemi della fame, della povertà, delle ingiustizie, delle disegualianze, della tratta delle persone, delle migrazioni,⁵ delle guerre in atto, della proliferazione incontrollata delle armi, del continuo inquinamento della *casa comune* che è il creato, del rapporto fra gli Stati, della necessità di una politica avente un respiro e un'autorità mondiali.⁶ Non a caso l'augurio di pace di papa Francesco, sin dalle prime battute del *Messaggio*, implica un riferimento alla *casa comune*, ossia alla casa di tutti: il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine (cf n. 1).

1. BREVE SINTESI E PUNTI NODALI PER LA NOSTRA RIFLESSIONE

Proprio perché la pace è un termine polivalente, ma i cui contenuti convergono nel *bene comune* delle società politiche e della famiglia umana – la pace è (quasi) *sinonimo* del bene comune, che si attua su più livelli –, il titolo del *Messaggio* può essere reso e svolto in questa maniera: *la buona politica è al servizio del bene comune, ossia del bene di tutti e richiede il contributo responsabile di tutti*. Che ciò equivalga ad un'interpretazione corretta del titolo emerge dal secondo paragrafo, da cui possiamo ricavare l'idea che la politica è l'impegno di «realizzare *insieme* il bene della città, della Nazione, dell'umanità» (cf n. 2). In che cosa consiste il bene della città? Il bene comune viene definito dalla *Gaudium et spes* come «l'insieme delle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno e più rapido della loro perfezione umana» (n. 74).

E, allora, si tratta di lavorare insieme per concretizzare le *condizioni sociali* di un avvenire degno e giusto per tutti, tramite il concorso di tutti, come appena detto. Se si vuole la pace nel mondo è fondamentale che, nei vari Paesi, nella famiglia dei popoli, sia vissuta una *buona politica*, intesa come un'azione *comunitaria* di servizio al bene comune. Tutti sono chiamati – cittadini e rappresentanti dei cittadini – a realizzare il bene comune, non andando in ordine sparso, bensì collaborando *insieme*, tramite un dialogo pubblico, creando le *condizioni sociali* che consentono ad ogni persona, ad ogni famiglia, ad ogni gruppo umano, ad ogni popolo il conseguimento della propria pienezza umana in Dio. Perché la politica sia buona, cittadini e rappresen-

ti dei cittadini debbono, quindi, essere *educati* a servire il bene comune (ma noi, Chiesa e comunità politica, dove lo facciamo? Ecco un'altra domanda che ci dobbiamo porre per procedere ad un esame di coscienza), acquisendo tutta una serie di *virtù umane* (giustizia, equità, rispetto reciproco, sincerità, onestà), ma anche vivendo la virtù delle virtù teologali, ossia la *Carità*. Detto altrimenti, la politica richiede di essere *redenta*, come tutte le altre attività dell'uomo, mediante *un'evangelizzazione del sociale*. Solo così la politica può essere *buona* e porsi efficacemente al servizio dei doveri-diritti umani, della pace. Una politica animata dalla Carità, da un *Amore pieno di verità*, come ha insegnato Benedetto XVI, può meglio riconoscere la *verità* del bene umano, dei doveri-diritti, che non sono e non possono essere un qualcosa di arbitrario, frutto di scelte libertarie, come si sta sempre più verificando nei parlamenti. I doveri-diritti, secondo la DSC, rappresentano le direttrici di realizzazione del bene comune. Pertanto, se tali diritti non hanno un fondamento etico, e sono frutto di scelte arbitrarie e libertarie, viene messo in discussione il bene comune.

Per conseguire una buona politica, occorre, poi, secondo papa Francesco, che siano combattuti i *vizi della politica* che distruggono la vera politica, il bene umano che sta al centro del bene comune, togliendo credibilità sia ai cittadini sia ai rappresentanti, indebolendo la democrazia, mettendo in pericolo la pace. Quali sono, dunque, i vizi che debbono essere sconfitti? Papa Francesco ne elenca alcuni: il disprezzo per il diritto, la noncuranza delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la xenofobia, il razzismo, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali a motivo di un profitto immediato (cf n. 4). Lasciamo ad altri momenti l'approfondimento di ciascuno di questi vizi per concentrarci sulla corruzione.

2. IL VIZIO DEI VIZI: LA CORRUZIONE

Papa Francesco, pone al primo posto fra tutti i vizi, la *corruzione*, nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone (cf *ib.*). Perché papa Francesco è molto severo e tranciante nei confronti della corruzione, giungendo a dire: «peccatori sì, cor-



rotti no»?⁷ Perché la corruzione è come una peste che infetta la politica e la distoglie dal suo obiettivo primario: il bene comune. La prima radice della corruzione è il cuore umano che si attacca smodatamente al denaro, al potere, al successo personale, mettendoli al posto di Dio. La corruzione più che un peccato è l'origine di molti peccati in politica, ma non solo. Il corrotto vive una condizione di vita che impedisce a Dio di perdonarlo. Di fronte a Dio, che non si stanca di perdonare, il corrotto si erge come autosufficiente, come colui che, in definitiva, è stanco della trascendenza. Non crede in Dio. Adora solo se stesso, il proprio tornaconto. Il corrotto, in particolare, non si sogna nemmeno di chiedere perdono perché ritiene di non aver niente da farsi perdonare: che male c'è nel comportarsi come tutti (o quasi) si comportano non appena possono avvalersi di un qualche privilegio o approfittare di una posizione di forza e di potere per commettere soprusi ed ingiustizie? Che male c'è nel corrompere col proprio denaro o con il miraggio di una carriera facile conseguita o offerta a questa o a quella persona? Il corrotto non prova, dunque, alcun rimorso, e non vede di che cosa pentirsi, perché non riconosce la fraternità o l'amicizia. Non percepisce la sua corruzione, proprio come succede con chi ha l'alito cattivo: sono gli altri a doverglielo dire.⁸ I politici,

ma anche i cittadini, per vivere una buona politica debbono, piuttosto, riconoscere i propri limiti e i propri peccati, ricercando la conversione morale e spirituale.⁹ I credenti sanno che per vivere una politica buona non sono necessarie solo le virtù umane, spiegando ovviamente alla gente il loro significato, oramai sempre più vago o sbiadito. C'è bisogno della Carità di Dio, del suo Amore pieno di verità, come appena detto. Essa abilita al servizio dei doveri-diritti umani, del bene di tutti, aprendo i vari «io» al «noi», all'unità e alla forza morale del vivere *solidali, in comunità e comunione*, prendendosi cura del bene di tutti, operando per il bene degli altri, del popolo intero, vivendo il *comandamento nuovo* come legge fondamentale dell'azione politica.

Per vincere i vizi della politica, e per rassodare una vita virtuosa, sul piano pedagogico è evidente l'urgenza di un impegno più determinato, volto ad impostare l'educazione attorno al perno culturale di un *personalismo* relazionale, solidale, aperto alla trascendenza, capace di coniugare libertà e responsabilità, libertà e verità, etica e politica, tecnica ed etica. Più

in particolare, va oggi lottato contro quell'*individualismo libertario* che impregna la cultura contemporanea e che rinchiude le persone in se stesse, nella paura di donarsi *costantemente* agli altri, al bene comune. Un tale individualismo erge come unico metro di misura il proprio «io», vissuto separatamente dalla intrinseca capacità di ognuno di ricercare il vero, il bene e Dio, nonché dal contesto sociale, dalla relazionalità. Tra le conseguenze dell'attuale individualismo libertario ed utilitario c'è l'indebolimento della possibilità della convergenza su beni-valori condivisi da tutti; c'è una certa allergia all'unità morale, spirituale e culturale che fa da perno a qualsiasi società; c'è la crescita di uno strisciante e subdolo scetticismo nei confronti dell'autorità e delle istituzioni che sem-

bra diventare dubbio sistematico e voglia di destrutturazione nei confronti del pubblico e di tutto ciò che non è individuale.

L'educazione deve, in particolare, tener conto del fatto che tra la *cultura sociale* (quella prevalente nella totalità dei cittadini) e la *cultura politica* di un Paese (quella prevalente fra i politici e gli amministratori) vi è un legame stretto. I cittadini si lamentano dei politici, ma occorre anche tener presente che questi ultimi sono innegabilmente espressione dell'intera società. L'Italia è, purtroppo, tra i Paesi più

colpiti al mondo dalla corruzione che condiziona tutta l'economia e la vita. Si pensi alla mafia che ha invaso parecchie regioni italiane, le attività agricole, l'industria, le opere pubbliche, l'amministrazione della giustizia. Per combattere e arginare la corruzione non basta controllare i partiti. I partiti non sono più al centro della scena nello spartirsi finanziamenti occulti ottenuti da privati in cambio di favori: oggi i partiti sono gli strumenti di cui i politici corrotti si servono per arricchirsi e rafforzare il proprio potere personale. È necessaria senz'altro una crescita della coscienza civile e morale dell'intera società.¹⁰ E questo avviene, come già detto, mediante un'opera di educazione civile intensa e sistematica.

3. CARITÀ, AMORE PIENO DI VERITÀ, E SERVIZIO DELLA POLITICA AI DIRITTI UMANI E ALLA PACE INTESA COME BENE COMUNE

Analizzando lo svolgimento del *Messaggio* di papa Francesco, sia pure in maniera sommaria, si è potuto rilevare che la Carità, come spiegata da Benedetto XVI, è indispensabile alla politica per essere retta,



Edoardo Patriarca, Mons. Mario Toso.

ossia al servizio dei doveri-diritti e della pace, quasi sinonimo di bene comune. Ma quanto è proposto dai pontefici oggi non è così scontato e pacifico. Detto altrimenti, un minimo di approfondimento del *Messaggio* ci pone di fronte a questioni per noi cruciali. Oggi, infatti, prevale una concezione neopositivista e libertaria dei diritti, come anche una concezione di bene comune in sintonia con posizioni filosofiche neocomunitariste e neoliberaliste.¹¹ Come può essere «buona» la politica quando sia guidata da visioni neopositiviste dei diritti e da una concezione del bene comune neocomunitarista (cf Michael J. Sandel, Charles Taylor e Michael Walzer) o neocontrattualista (cf D. Gauthier, J. Rawls) o neoutilitarista (cf John C. Harsanyi), che sono tutte incapaci di offrire un solido fondamento morale sia ai diritti sia al bene comune? La risposta a simile quesito esige che siano enucleate concezioni dei doveri e diritti, nonché del bene comune, in linea con ciò che papa Francesco intende per «buona politica». La buona politica non può prescindere da visioni del diritto che non abbia un fondamento morale certo, come anche non può prescindere da una concezione del bene comune che non sia connessa con il *bene umano*, con un'etica laica sì, ma non laicista né libertaria. Ecco, allora, profilarsi almeno due tappe obbligate per la nostra riflessione che viene, conseguentemente, a polarizzarsi su queste questioni: a) esiste un fondamento certo dei diritti, un fondamento che non sia solo statutale?; b) il bene comune deve prescindere, come oggi si tende ad affermare, da qualsiasi concezione di bene umano, pena la mutazione della democrazia in regime totalitario? Per offrire contenuti razionali ed universali all'attuazione del *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace* di papa Francesco è d'obbligo avviare una riflessione dapprima sui diritti e, poi, sulla nozione del bene comune. Per ragioni di tempo tralasciamo qui una pur imprescindibile riflessione sulla *giustizia sociale*, la giustizia del bene comune, che meriterebbe altrettanta attenzione in vista della realizzazione di una buona politica.¹²

3.1. *Quale fondamento per i diritti?*

Rispetto ai diritti qual è la situazione odierna? Ci si pone fondamentalmente su due posizioni, che sono poi connesse tra loro. La prima mostra aspetti di *carattere individualistico*. Infatti, molte persone tendono a coltivare la pretesa di non dover niente a nessuno, tranne che a se stesse. Ritengono di essere titolari solo di diritti e incontrano spesso forti ostacoli a maturare una responsabilità per il proprio e l'altrui sviluppo integrale. Orbene, una concezione individualistica dei diritti, senza il corrispettivo di doveri, espone alla trasformazione degli stessi diritti in arbitrii. I diritti individuali, svincolati da un quadro di doveri che conferisca a loro un senso compiuto, impazziscono ed alimentano una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri. E così, si assiste ad una situazione paradossale e contraddittoria: «Mentre, per un verso, si

rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario, con la pretesa di vederli riconosciuti e promossi dalle strutture pubbliche, per l'altro verso, vi sono diritti elementari e fondamentali disconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità» (*Caritas in veritate*, n. 43).

La seconda posizione che si coltiva attualmente è quella secondo cui i diritti trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini. Ma anche questa posizione mostra un'estrema fragilità. Se i diritti dell'uomo, infatti,



Dal Museo Diocesano di Faenza.

trovano il loro fondamento unicamente nelle deliberazioni maggioritarie delle assemblee parlamentari, essi possono essere cambiati in ogni momento e, quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune. I Governi e gli Organismi internazionali possono allora dimenticare l'oggettività e l'«indisponibilità» dei diritti. Quando ciò avviene, la buona politica, il vero sviluppo dei popoli e la pace sono messi in pericolo. Per queste ragioni è importante andare alla ricerca di un *fondamento* meno labile, ossia metapositivo ed etico, prestatuale, per i diritti, e procedere all'educazione della coscienza dei cittadini e dei popoli.

In una situazione di pluralismo culturale spesso divaricato e, quindi, con l'impossibilità pratica di una convergenza minima, si dice che ci si dovrebbe accontentare di omologare i diritti così come sono percepiti dall'*ethos* popolare vigente, spesso sfuocato o manipolato dai mezzi di comunicazione sociale. Ma questa posizione, come già accennato, non istituisce un vaglio critico circa la rettitudine della coscienza popolare ed espone alla registrazione del semplice dato storico. In questa linea si collocano l'americano Richard Rorty e gli italiani Gianni Vattimo e Norberto Bobbio, scomparso alcuni anni fa, il quale riteneva che la ricerca di un fondamento certo per i diritti fosse un'impresa disperata. E tuttavia, senza un tale fondamento i diritti non sarebbero incontrovertibili, bensì momenti passeg-



Diritti dell'uomo, bene comune e pace

geri della coscienza storica. Non si potrebbe procedere a distinguere i veri diritti da quelli falsi.

Si è così di fronte a un bivio. O si ammette che i diritti sono controvertibili e pertanto mutevoli, o si procede alla ricerca di un fondamento certo per le norme morali e per i diritti.

Come insegnano la DSC e lo stesso Tommaso d'Aquino, il fondamento incontrovertibile della legge morale e dei diritti è da ricercare nell'essere umano in quanto *capax* (non si tratta solo di capacità intellettuale, ma anche morale, sulla base della libertà e della responsabilità...) *veri, boni et Dei*.

Si può pensare che tutte le culture, pur diverse, accettano universalmente i diritti e li riconducono ad un fondamento certo, quando si riconoscano partecipi di una *comune ricerca del vero bene umano*, ricerca che può attingere la legge morale, la quale è seminata da Dio nelle coscienze. È nella *capacità* umana di perseguire la ricerca del bene, di riconoscerlo, di aderirvi liberamente orientandosi a Dio, che si trova il fondamento dell'inviolabilità della dignità della persona e dei suoi diritti. Tale fondamento, tra l'altro, fornisce la ragione della *benevolenza* e del rispetto dell'altro, della collaborazione ad imprese comuni, dell'inviolabilità delle regole di giustizia, che debbono consentire a ciascuno la ricerca dei beni necessari, compreso il Bene sommo, Dio.

Ciò premesso, ecco alcuni punti fondamentali per l'educazione della coscienza dei cittadini e dei popoli:

- a) mostrare ad ogni uomo che in lui vi è una naturale capacità di conoscere, di volere e di scegliere il vero, il bene e Dio, sia pure gradualmente entro i suoi limiti. Se il vero bene umano non fosse accessibile, non si potrebbe riconoscere un fondamento sicuro per i diritti, per discernere circa la loro autenticità e per non confonderli con l'arbitrio. Quando si spalanchino le porte ad un diritto frutto di una libertà arbitraria non è più possibile disporre di un diritto certo, di valenza universale;
- b) formare, oltre che ai diritti, ai *doveri corrispettivi* (al diritto al lavoro corrisponde il dovere di lavorare, al diritto allo studio corrisponde il dovere di studiare e così via.);

- c) curare, parallelamente alla dimensione storica, quella sovrastorica della coscienza. In effetti, se la coscienza collettiva è fallibile o può essere incostante, occorre rinsaldare l'ancoraggio sovrastorico di cui è naturalmente dotata, affinché rimanga il più possibile fedele ai diritti fondamentali;
- d) pensare ai diritti dell'uomo non prescindendo da Dio, bensì avendo come parametro fondamentale il compimento umano in Lui. La storia del diritto, da Ugo Grozio ai nostri giorni, mostra che il tentativo di pensare i diritti staccandoli dal fondamento dell'ordine morale, e cioè da Dio, conduce allo svuotamento dei loro contenuti etici e approda a una laicità desemantizzata dello Stato.
- e) abituare all'uso critico dei *media* che mostrano una forte capacità nel dare forma alle coscienze sia nell'addormentarle, mediante la cultura del consumo e della violenza, sia nello svegliarle.

3.2. Quale nozione di bene comune omogenea con la buona politica?

La questione del bene comune è centrale nella vita di un popolo. Senza di esso non può esistere e svilupparsi una società politica, come anche una buona politica, perché rimarrebbero prive di un chiaro orientamento umanistico per la loro gestione e per il loro futuro.

Spesso l'espressione bene comune viene usata come equivalente di *interesse generale*, con un trasferimento marcato all'ambito del diritto o della amministrazione, poiché si dimentica la sua appartenenza a quello dell'etica. Altre volte lo si confonde con il bene totale, ossia la somma dei beni, o con l'utilità media collettiva. Ma, a ben riflettere, come hanno anche insegnato i grandi filosofi e teologi del cristianesimo, il bene comune è un bene essenzialmente *umano*, ovvero relativo alle persone umane, ai vari gruppi e società umane. Esso appartiene al tutto sociale e si misura in rapporto ai doveri e ai diritti che sono enucleati in rapporto ai fini delle persone. Il bene comune va realizzato specificandolo a seconda delle varie situazioni storiche di un Paese e tenuto conto del bene umano, il quale va inteso non come una mera sintesi degli interessi particolari, bensì come un *insieme ordinato* di beni relativamente al *compimento umano in Dio*. Il bene comune specificato in base al bene umano richiede, dunque, di essere realizzato non in una maniera qualsiasi, senza una *scala dei valori* come punto di riferimento, bensì alla luce di una gerarchia di beni. Se si parte dal principio che in politica non si può avere, anzi, non si deve seguire una gerarchia di beni, si finirà per prospettare la realizzazione del bene comune secondo logiche hobbesiane utilitariste o tecniliste. Il bene comune non potrà che configurarsi come il risultato di una contrattazione tra gli interessi degli individui e dei gruppi, che vedono nello Stato un semplice moderatore della libertà di competizione, affinché gli attori non si distruggano

e godano di pari opportunità. In effetti, attualmente, la realizzazione del bene comune consiste nell'accontentare le richieste particolari dei vari gruppi o dei singoli gruppi parlamentari, il cui voto è indispensabile per l'approvazione delle leggi, senza affrontare seriamente i problemi più gravi del Paese all'interno di una visione complessiva che permetta di individuare precedenze ed urgenze. Detto altrimenti, il bene comune appare come una mera sintesi di interessi disparati e sezionali, in una composizione simile ad una somma o ad una sottrazione. O addirittura viene inteso come una semplice gestione contabile delle cose, o anche come una tecnicistica incentrata su una cultura meramente digitale. E non certo come esperienza di una politica intesa in senso alto, ossia come luogo o «casa» in cui si vive tutti insieme e ci si impegna a prendersi concretamente cura di se stessi e dell'altro, specie se svantaggiato o debole. Nell'affannosa ricerca di una sintesi, troppi attori, singoli o collettivi, cercano di mantenere o di conquistarsi posizioni di rendita e di privilegio, massimizzando i propri vantaggi senza curarsi delle ricadute sul bene comune.

In definitiva, occorre riconoscere che nell'attuale contesto culturale di tipo digitale, frammentato e relativistico, privo di una visione unitaria di Paese, esiste anche per il bene comune un problema di *fondazione morale*, a fronte di tentativi che lo scanzano dalla razionalità pratica, sino a svuotarlo dei suoi contenuti umanistici, oppure cercano di riproporlo senza, però, dotarlo di una base razionale oggettiva ed universale.

Orbene, tutto ciò che misconosce o intacca la ragione pratica – ragione che partecipa dell'ordine morale quale è pensato dall'intelligenza di Dio –, finisce per minare le basi etiche dei diritti e dei doveri, dello stesso bene comune. Per trovare un fondamento certo e sicuro al bene comune non bastano quelle posizioni dottrinali secondo cui esso emerge da una semplice convergenza consensuale (da un *overlapping consensus*) o è dato da un bene per la media della popolazione. Non basta, poi, raffigurare i cittadini come soggetti atti al contratto sociale, ma *indifferenti* nei confronti del bene altrui, guidati dalla paura del diverso. Implica che si sia capaci di ricercare il vero e il bene, oltre che Dio. Grazie a ciò si giunge a vedere l'altro come un simile, un essere fraterno, la cui umanità va potenziata perché partecipa della mia stessa umanità. Solo soggetti costituiti come esseri inclini al bene perfetto sono in grado di fondare saldamente e incontrovertibilmente il bene comune, nonché i doveri e i diritti umani che lo sostanziano. I diritti non sono strumenti per difendere la nostra libertà dallo Stato invadente (concezione meramente

liberale ed utilitarista), dalla violenza degli altri che comprimono la nostra dignità, quanto piuttosto *vie* per potenziare la nostra vita umana e sociale, ossia come mezzo per meglio esprimere la ricchezza e la generosità ontologica, relazionale, etica e spirituale del nostro essere umano (e cristiano).

Al contrario, cittadini dotati di una *volontà libera per indifferenza* – nozione, questa, alla base delle moderne teorie liberali e neoutilitariste –, e, pertanto, priva di un criterio normativo immanente, non sono in grado di discernere e di fondare un ordine morale oggettivo, che rimane loro sempre fondamentalmente estraneo. E neppure possono giustificare diritti, doveri, bene comune con ragionamenti universali, peraltro indispensabili alla loro affermazione sul piano mondiale.

La loro globalizzazione, invece, avviene su basi morali cogenti quando si riconosca che i soggetti-cittadini sono guidati dal *telos* normativo del bene perfetto. È, dunque, la dignità inviolabile delle persone e dei popoli – cioè la loro capacità di perseguire il bene umano, di riconoscerlo e di aderirvi liberamente e responsabilmente – che offre garanzie di futuro al bene comune nazionale e mondiale, alla buona politica, alla democrazia. Detto altrimenti, la rivisitazione critica e la risemantizzazione della nozione di bene comune, andando al di là della sua fondazione nell'attuale clima culturale di scetticismo e di relativismo etico, possono effettuarsi grazie all'anelito, insito in ogni uomo e in ogni donna, al bene e al bene perfetto. Ciò fa sì che la volontà resti libera di scegliere beni ed azioni particolari in conformità con l'ordine morale.

La ragione pratica, in particolare, diventa allora abbozzo di ordine morale, avvio alla vita moralmente buona sul piano politico, perché fa sì che la volontà veda il bene comune come bene degno in sé, in conformità all'essere intrinsecamente relazionale delle persone e alla loro tensione costituita verso l'Amore assoluto.

Qui si comprende l'importanza delle parole di san Giovanni Paolo II che, nell'enciclica *Fides et ratio*,



giunge ad affermare che uno dei compiti più urgenti della nuova evangelizzazione sarà quello di far prendere coscienza alle persone e ai popoli della loro nativa capacità di vero, di bene e di Dio.¹³

4. CONCLUSIONE: IL BENE COMUNE, INTESO COME VIVERE VIRTUOSO DEI CITTADINI, È COMMISURATO ALLA BUONA POLITICA

Nella definizione data dalla Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, si possono intravedere ragioni che inducono a pensare al bene comune come ad un bene più che strumentale, ossia ad un *bene umano*. Le condizioni sociali non sono neutre, ma debbono essere *ministeriali* alla crescita umana. Ciò significa che cittadini e governanti debbono costantemente organizzarle ed orientarle omogeneamente ad obiettivi morali, cosa che

cattolici del secolo scorso, in Jacques Maritain.¹⁴ Per questi, il bene comune, realizzazione della giustizia e della pace tra le persone, è *vita retta della moltitudine*. È non solo un predisporre le condizioni per vivere virtuosamente, un *mezzo* per ottenere le virtù, ma è già un vivere *secondo virtù*, un vivere bene in sé. Esso è parte dell'esercizio delle virtù, è *virtù*. È elemento essenziale del fine della vita che è proprio di un essere corporeo-spirituale. È *bonum honestum*, bene onesto, arduo. Il bene comune politico è il *vivere bene* delle persone *nella città*,¹⁵ in quanto formano un'unità di ordine (*unitas ordinis*) che consente il raggiungimento della perfezione umana dei singoli cittadini, rappresentata dall'esercizio di tutte le virtù, dalla beatitudine imperfetta.

Il bene comune che, come si è detto, è prospettato in termini differenti da Tommaso d'Aquino e dalla DSC, non è, però, da essi ritenuto un fine ultimo assoluto. Il retto ordine sociale (*finis qui*) non è un fine per se stesso, ma è infravalente, intermedio. È prospettato e raggiunto come condizione indispensabile per la perfezione dei membri che sono esseri corporeo-spirituale (*finis cui*), aventi un fine ultimo trascendente. La persona non si risolve interamente nella società politica. «L'uomo non è ordinato alla società politica secondo tutto se stesso e secondo tutte le sue cose [...], ma tutto ciò che l'uomo è, e ciò che può, ed ha, deve essere ordinato a Dio».¹⁶

Tutto ciò premesso, è agevole concludere che la realizzazione di una buona politica, quale desiderata da papa Francesco, si sviluppa in società ove ci si impegna ad attuare un vivere politico virtuoso, teso ad organizzare e ad orientare con perseveranza – in questo consiste la virtù – le varie condizioni sociali, in modo che siano ministeriali al compimento umano delle persone e dei gruppi. È possibile disporre di una nozione di bene umano, correlata al bene comune, se si rifiuta l'assioma moderno delle scienze empiriche quale *unica via* di un sapere valido. È in questo contesto che si comprende l'importanza dell'esercizio di una ragione integrale che si avvale di una ragione speculativa e pratica, capace di attingere, sia pure imperfettamente la verità del bene umano. Grazie ad una simile ragione si scopre che fondamento del bene comune è la dignità umana, intesa come capacità di vero, di bene e di Dio. Grazie a ciò si può affermare che ogni persona è capace di bene comune e vi è chiamata per il suo essere e per vocazione. Sulla base di ciò, anche nella nostra società, particolarmente frammentata e multiculturale, è possibile *convergere* da parte di tutti – credenti o non credenti, cattolici o protestanti, buddisti o mussulmani, di qualunque razza ed etnia – verso una *piatta-*



P. Martín Carbajo Núñez, Argia Passoni, Mons. Mario Toso.

richiede una *vita virtuosa*. Pertanto, il bene comune, definito dalla *Gaudium et spes* (=GS) come bene strumentale, *relativo* all'essere e al bene integrale delle persone, non è scisso del tutto dalla concezione di bene comune come bene *sostantivo*, ossia come vita retta della moltitudine.

La dimensione sostantiva del bene comune, sia come realtà attinente al bene umano delle persone sia come un *vivere bene* politico, ci pare maggiormente colta nella definizione della *Centesimus annus*, ove Giovanni Paolo II ne propone una versione nuova rispetto alla GS. Il bene comune, scrive, «non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base ad un'equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona» (CA n. 47).

Per quanto detto, la visione prevalentemente strumentale della DSC non esclude la nozione di bene comune propria dei classici, riscontrabile in Aristotele, in Tommaso d'Aquino e, tra i pensatori

forma condivisa di beni-valori, quale direttrice di realizzazione del bene comune. E questo perché tutti gli uomini vengono al mondo dotati di una simile innata capacità. Poiché tutti sono capaci di bene comune viene spontaneo cercare di realizzare non solo il proprio bene, ma anche cercare di coinvolgere tutti gli altri, credenti o non credenti, sulla base della comune capacità di bene e di dialogo. Non vi sono alternative alla via del dialogo tra le civiltà. O, se vi sono, equivalgono a sopraffazione, conflitto, guerra, distruzione reciproca.

* *Vescovo di Faenza-Modigliana*

¹ FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della 52.a Giornata Mondiale della Pace 2019: La buona politica è al servizio della pace*, Lev, Città del Vaticano 2018.

² BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Lev, Città del Vaticano 2009.

³ In vista di una riflessione circa la presenza dei cattolici in politica si veda: M. TOSO, *Cattolici e politica*, Società cooperativa sociale Frate Jacopa, Roma 2018².

⁴ Riflessioni sul «Dio della pace», sul fondamento teologico ed ecclesiologicalo della pace si possono incontrare nell'articolo di R. PENNA, «Il Dio della pace» nell'epistolario paolino, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Il concetto di pace*, Lev, Città del Vaticano 2013, pp.139-161.

⁵ Su questo si veda almeno: M. TOSO, *Uomini e donne in cerca di pace. Commento al Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2018*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

⁶ Cf M. TOSO, *La ricezione e l'attualità della «Pacem in terris»*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Il concetto di pace*, Lev, Città del Vaticano 2013, pp. 41-70. Con Pio XII la pace era ritenuta *opera della giustizia (opus iustitiae)*. Con san Giovanni XXIII la pace è stata immaginata come un ordine sociale organizzato e strutturato sul fondamento dei seguenti quattro pilastri: *libertà, verità, giustizia e amore*, considerati in maniera connessa ed interdipendente (cf GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, n. 46). La *Gaudium et spes* ribadisce la definizione riportata da Pio XII che la mutua da Is. 32,7 (cf n. 78). Nella *Populorum progressio* san Paolo VI nella parte finale dell'enciclica giunge ad affermare che il nuovo nome della pace è lo sviluppo integrale, ossia lo sviluppo di ogni uomo, di tutto l'uomo, di ogni popolo, di tutti i popoli riuniti nella comunità mondiale (cf *Populorum progressio*, n. 87). Nella *Sollicitudo rei socialis* di san Giovanni Paolo II si trova scritto che la pace è opera della solidarietà: *opus solidaritatis pax* (cf *Sollicitudo rei socialis* in AAS 80 [1988] 513-586). Dalla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI si può evincere che la pace è lo sviluppo umano integrale imperniato su un *Amore pieno di verità*. Con papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'* la pace pare essere definibile come uno sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo, imperniato su un'ecologia integrale.

⁷ Cf FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae* (lunedì, 11 novembre 2013).

⁸ Cf FRANCESCO, *Discorso rivolto alla delegazione dell'Associazione internazionale di Diritto penale (23 ottobre 2014)*: «Il corrotto – ha detto papa Francesco – attraversa la vita con le scorciatoie dell'opportunismo, con l'aria di chi dice: «Non sono stato io», arrivando a interiorizzare la sua maschera di uomo onesto. È un processo di interiorizzazione. Il corrotto non può accettare la critica, squalifica chi la fa, cerca di sminuire qualsiasi autorità morale che possa metterlo in discussione, non valorizza gli altri e attacca con l'insulto chiunque pensa in modo diverso. Se i rapporti di forza lo permettono, perseguita chiunque lo contraddica. La corruzione si esprime in un'atmosfera di trionfalismo perché il corrotto si crede un vincitore. In quell'ambiente si pavoneggia per sminuire gli altri. Il corrotto non conosce la fraternità o l'amicizia, ma la complicità e l'inimicizia. Il corrotto non percepisce la sua corruzione.

Accade un po' quello che succede con l'alito cattivo: difficilmente chi lo ha se ne accorge; sono gli altri ad accorgersene e glielo devono dire. Per tale motivo difficilmente il corrotto potrà uscire dal suo stato per interno rimorso della coscienza. La corruzione è un male più grande del peccato. Più che perdonato, questo male deve essere curato. La corruzione è diventata naturale, al punto da arrivare a costituire uno stato personale e sociale legato al costume, una pratica abituale nelle transazioni commerciali e finanziarie, negli appalti pubblici, in ogni negoziazione che coinvolga agenti dello Stato. È la vittoria delle apparenze sulla realtà e della sfacciataggine impudica sulla discrezione onorevole. Tuttavia, il Signore non si stanca di bussare alle porte dei corrotti».

⁹ Per una visione più completa del pensiero di papa Francesco sul tema della corruzione si legga almeno FRANCESCO (JORGE MARIO BERGOGLIO), *Guarire dalla corruzione*, EMI, Bologna 2013.

¹⁰ Su questo si veda FONDAZIONE RES, *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli ad oggi*, a cura di Rocco Sciarone, Donzelli 2017.

¹¹ Cf M. TOSO, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2005, pp. 119-123.

¹² Su un concetto di giustizia sociale elaborato in linea con una buona politica si veda almeno M. TOSO, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2005, pp. 131-145.

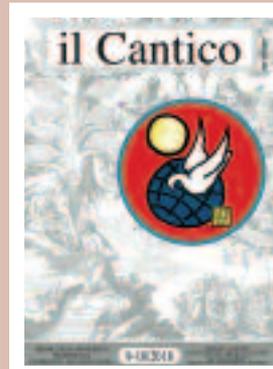
¹³ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio* (14.09.1998), n. 102, in AAS 91 (1999) 5-88.

¹⁴ Cf J. MARITAIN, *La personne et le bien commun*, Desclée de Brouwer, Bruges 1946, tr. it.: *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1963, p. 31.

¹⁵ Nel commento all'*Etica nicomachea*, Tommaso afferma che la *civitas* ha come fine il *bene vivere* di tutti i suoi componenti e che, pertanto, la scienza politica ha per oggetto il *bonum commune civitatis* (cf TOMMASO D'AQUINO, *In decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum expositio*, Torino-Roma 1949, I, lectio I,4; lectio II, 25-31).

¹⁶ TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I-II, q. 21, a. 4, ad tertium.

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN

IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Seminare speranza nella città degli uomini", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2016.

Visita il sito del Cantico
<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.



DIRITTI UMANI, BENE COMUNE E PACE

*Martín Carbajo Núñez, ofm**

1. CONCETTO

I diritti umani (= DU)¹ appartengono all'uomo in quanto uomo, alla sua propria natura e dignità, al suo valore inalienabile. Essi sono categorie del diritto positivo, ma sono anche categorie etiche in quanto esprimono valori basilari della persona e della convivenza².

La società non li concede (non sono semplici diritti del cittadino), soltanto li consacra e garantisce, perché i DU sono anteriori ad essa. Questo riconoscimento e questa protezione sono comunque necessari per far sì che i DU diventino una base concreta sulla quale poter cominciare a rendere realtà storica l'ideale utopico dell'umanità pacificata.

I DU "giudicano" ogni struttura sociale. Si potrà dire che in una società c'è "Stato di diritto" se i DU sono rispettati³, cioè se l'uomo è soggetto, centro e fine di quella società.

2. I DIRITTI DELL'UOMO COME BASE DEL BENE COMUNE E PROGETTO ETICO DI PACE

I DU sono oggi un punto di convergenza globale e quindi servono come base del bene comune e di un progetto etico di pace. Così la Dichiarazione dell'ONU afferma che "il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo"⁴.

Dopo la seconda guerra mondiale hanno assunto una vigenza praticamente universale. La Chiesa li ha accettati e assunti come espressione valida dell'ideale cristiano della pace. Infatti, nella *Pacem in terris*, sono la chiave di lettura per definire la vera pace.

Comunque, restano ancora lontani dall'ideale biblico. L'amore del prossimo e la sete di giustizia non sono la loro giustificazione etica. Inoltre, riflettono ancora una prevalente impostazione individualista (libertà negativa) che trascura l'impegno per la solidarietà e per la corresponsabilità universale (aiuto positivo).

3. IL CONTRIBUTO FRANCESCANO ALLA FORMULAZIONE DEI DIRITTI SOGGETTIVI

Ockham è stato determinante nel processo di formulazione dei diritti individuali o soggettivi, che avevano iniziato a prendere forma nel XII secolo⁵ e arriveranno a maturità nel Seicento. Sostiene che questi diritti positivi "sono basati su diritti o poteri naturali, concessi immediatamente da Dio a tutta l'umanità in genere, senza specificazione o particolarizzazione"⁶ e, di conseguenza, l'individuo non può esserne privato senza colpa e senza motivo. Questa enfasi sui diritti soggettivi implica un limite al governo politico e al potere del re. Merino sottolinea che Ockham "è anche il promotore dei diritti non solo degli animali, ma anche degli esseri sensibili e insensibili"⁷.

4. EVOLUZIONE DEI MODERNI DIRITTI DELL'UOMO

Solo nei tempi moderni si concretizza la coscienza chiara e universale dei DU. Le prime dichiarazioni di DU sono la Dichiarazione della Virginia (1776),



P. M. Carbajo Núñez, A. Passoni, Mons. M. Toso.

e la Dichiarazione dell'Assemblea francese (1789)⁸.

Il processo di Norimberga, alla fine della 2^a guerra mondiale, farà urgente il bisogno di una legge soprannazionale in base alla quale poter giudicare i crimini nazisti. Di conseguenza, si cerca una base più universale, in modo che la tutela dei diritti riceva vigenza giuridica non da un ipotetico patto sociale, ma dalla dignità intrinseca di ogni essere umano. I DU non saranno più visti come semplici diritti che uno Stato concede ai suoi cittadini, bensì come diritti dell'essere umano in quanto tale, per il solo fatto di appartenere alla specie umana.

Questa nuova mentalità si va materializzando in diverse Dichiarazioni e Convenzioni. Mentre le Dichiarazioni sono piuttosto affermazioni di principio, con valore soltanto morale, le Convenzioni (Patti) sono giuridicamente vincolanti per i paesi che li hanno sottoscritti.

Si distinguono almeno tre successive generazioni di diritti, che procedono come per cerchi concentrici e che possono identificarsi con le tre parole del motto della rivoluzione francese (*liberté, égalité, fraternité*):

4.1. Prima generazione: diritti civili e politici (*liberté*)

Le prime dichiarazioni moderne dei diritti sorgono alla fine del secolo XVIII in un'atmosfera illuminista, laicista e talora anticlericale. Di fronte ai privilegi ereditari della nobiltà, che aveva sostenuto l'assolutismo precedente, il liberalismo classico propone di basare la struttura politica e giuridica della società sui DU, in quanto espressione della autonomia umana (impostazione laica) e della comune eguaglianza di tutti (democrazia).

Si difende il diritto del singolo alla libertà di pensiero, di stampa, di coscienza e di religione, di proprietà privata. Si tratta di diritti civili e politici, capiti come barriere dell'individuo di fronte alla tirannia e alle intromissioni indesiderate.

La parola chiave sarà "**libertà**", capita in senso formale, negativo (*libertà da*). La libertà è capita come autonomia e assenza di costrizione, cioè come una non ingerenza da parte dello Stato nella vita del cittadino, invece a vederla come diritto-rivendicazione che lo Stato deve garantire. In realtà si tratta di una libertà soltanto formale, giacché senza l'aiuto positivo questi diritti diventano un privilegio di quei pochi che possono farsi valere; infatti, serve a poco la proclamazione formale dei diritti se mancano strumenti idonei per garantire l'effettivo rispetto.

Lo Stato non deve intromettersi, però di fatto li limiterà a "diritti del cittadino". In questa imposta-

zione, i poteri pubblici non devono intromettersi nel gioco democratico ("*Laissez faire*"), limitandosi a garantire il rispetto formale a questi diritti ("Stato dei vigili notturni"). Lo Stato dovrà garantire il diritto alla libertà, alla vita, alla proprietà privata, cioè veglierà perché gli individui non siano impediti, uccisi o spogliati dai propri ben. Però, chi è già povero non avrà diritto a essere aiutato per poter avere cibo o proprietà. Le donne e gli schiavi saranno pure discriminati⁹.

La forte idea di sovranità degli stati di allora ridurrà l'ambito di questi diritti, che saranno in pratica circoscritti a semplici diritti del cittadino, senza una effettiva valenza universale. Ogni Stato sovrano si sentirà in grado di determinare quali diritti sono da rispettare e il modo di farlo.

4.2. Seconda generazione: diritti economici, sociali e culturali (*partecipazione - égalité*)

I diritti della prima generazione entreranno in crisi alla fine del novecento. Le lotte sociali di quel periodo faranno capire che i DU non sono possibili se manca un minimo livello di benessere e di sicurezza materiale.

Per far fronte alla crisi sociale ed economica che alimentava le rivoluzioni comuniste, lo stato liberale diventa stato sociale all'inizio del s. XX. La libertà formale del *laissez faire* sarà completata con i diritti che accennano il ruolo dello Stato nell'aiutare a vivere umanamente. In base alla giustizia distributiva, lo Stato darà a ciascuno secondo le proprie capacità e necessità. Si riconosce così il diritto di tutti all'educazione, alla sanità pubblica, alle pensioni.

La parola chiave sarà adesso la "partecipazione" attiva di tutti. Lo stato non deve già astenersi (*laissez faire*), ma deve assicurare attivamente il benessere e la partecipazione di tutti. Il singolo è chiamato a *partecipare* attivamente in condizioni di uguaglianza; cioè, avrà il diritto e l'obbligo di partecipare attivamente alla vita pubblica e al controllo dei governanti.



2ª: diritti economici, sociali e culturali (partecipazione - egaltà)

I diritti della prima generazione entrerà in crisi alla fine del novecento.

- Le lotte sociali di quel periodo faranno capire che i DU non sono possibili se manca un minimo livello di benessere e di sicurezza materiale
- Per far fronte alla crisi sociale ed economica che alimentava le rivoluzioni comunisti, Lo stato liberale diventa stato sociale all'inizio del s. XX

NO OTHER OF THE BELLETTINA
MAY BE INTERPRETED
AS IMPLYING FOR
ANY STATE, GROUP OR PERSON
ANY RIGHT TO ENGAGE IN ANY
ACTIVITY OF THE NATURE OF
ANY OF THE RIGHTS AND
FREEDOMS
SET FORTH HEREIN

La libertà non è soltanto un diritto formale di un soggetto astratto, immutabile, ma un appello e una responsabilità concreta a creare le condizioni che favoriscano la partecipazione di tutti.

Ai diritti civili e politici della prima generazione, si aggiungono adesso i diritti economici, sociali e culturali, per esempio: il diritto al lavoro e alla giusta retribuzione, alla cura della salute, all'istruzione.

4.3. Terza generazione (parola chiave: solidarietà - fraternità)

I diritti della terza generazione sorgono nelle ultime decadi per rispondere ai pericoli che le nuove tecnologie pongono alla persona e al suo entourage. Mentre quelli delle due prime generazioni erano diritti del singolo, questi tendono a comprendere tutti gli uomini considerati non solo come singoli, ma anche come membri di un determinato gruppo o paese (diritti delle minoranze etniche, religiose, culturali, linguistiche). Si tende pure a comprendere il cosmo che deve restare a servizio dell'intera umanità, presente e futura (evitare l'inquinamento, sfruttamento, rottura di equilibri naturali...)¹⁰.

Questi diritti promuovono la qualità della vita, la pace, la tolleranza tra paesi e culture, l'ingerenza umanitaria, l'ecologia, la privacy. Alcuni esempi: il diritto all'autodeterminazione dei popoli, il diritto alla pace, il diritto allo sviluppo, i diritti ambientali, i diritti dell'infanzia, i diritti della donna. Si basano su una **solidarietà** internazionale che va oltre il concetto chiuso di sovranità nazionale. Tutti gli stati della terra saranno adesso partecipi di un unico patto sociale, in pari dignità. L'intera comunità internazionale deve aiutare quelli che sono nel bisogno e vegliare per il rispetto delle minoranze all'interno di ogni stato. I cittadini, in quanto membri della famiglia umana, devono associarsi (azione popolare) per difendere questi diritti.

Si parla già di una quarta generazione di diritti, relativi al campo delle manipolazioni genetiche e della bioetica, delle nuove tecnologie della comunicazione, del mondo degli animali.

5. MAGISTERO E DIRITTI INDIVIDUALI

Il Magistero ecclesiastico mostrò inizialmente la sua diffidenza di fronte al concetto di diritti umani, provocata dal fatto che le dichiarazioni dei DU nascono in un contesto illuminista, laicista e talora anticlericale. Sono proclamati in opposizione rivoluzionaria alle autorità tradizionali (inclusa la Chiesa). Perciò, prima di accettarli, la Chiesa li situerà sullo sfondo del diritto iscritto dal

Creatore nella natura umana.

Da Pio XII in poi, la Chiesa li accetta e assume. Si arriva così ad affermare che Dio, in Cristo, è l'autore, il garante e il vindice dei DU. La Chiesa considera che i diritti/doveri universali scaturiscono dalla stessa natura dell'uomo, che è degna perché creata a immagine di Cristo e da Lui redenta¹¹. Nel mistero pasquale, Cristo si è immolato e si è unito ad ogni uomo. Questo determina la fondamentale uguaglianza e l'intangibilità di tutti gli esseri umani.

5.1. Giovanni XXIII:

L'enciclica *Pacem in terris* è il documento magisteriale che tratta i DU in modo più esplicito e articolato. In realtà, è tutto impostata nell'evidenziare che la pace è possibile solo nel rispetto dell'ordine stabilito da Dio; il che comporta il rispetto delle persone e dei loro diritti. A questo scopo, valorizza positivamente la Dichiarazione dell'ONU (1948)¹² e fa una propria dichiarazione sistematica dei DU secondo le varie forme di società in cui la persona si trova inserita¹³.

Diritti "e doveri" scaturiscono dalla dignità dell'uomo¹⁴ e quindi devono essere tutelati giuridicamente e promossi in modo attivo¹⁵.

5.2. Concilio Vaticano II:

Il Concilio Vaticano II Riconosce e accetta i DU. La Chiesa "proclama i diritti umani, e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai giorni nostri tali diritti vengono promossi ovunque"¹⁶. Il Concilio, infatti, accetta la legittima autonomia delle realtà terrene e la capacità umana di auto-fondarsi. Questi diritti, infatti, accennano l'uguaglianza fondamentale di tutti gli uomini nella diversità delle loro capacità personali (GS 29)

I DU non sono autonomia assoluta di fronte a Dio e agli altri. Sarebbe sbagliato capire i diritti come barriere individualistiche o come autonomia del singolo di fronte alla legge divina. I DU non sono

per proteggersi dalla società, bensì per poter parteciparne pienamente. Infatti, il concilio propone un'etica profondamente sociale (GS 30), perché la propria dignità e vocazione si esprime nella partecipazione responsabile al servizio della comunità (GS 31). Propone pure la libertà religiosa come diritto fondamentale della persona (DH).

5.3. Dopo il Concilio

Seguendo le indicazioni conciliari, Paolo VI afferma che la dignità dell'uomo e la pace esigono la difesa e promozione dei DU. Ci sarà pace se i DU sono tutelati. L'enciclica *Populorum progressio* rivendica lo sviluppo come condizione necessaria per far sì che i DU diventino una realtà concreta¹⁷. Papa Francesco aggiunge che il modello di sviluppo deve rispettare e promuovere i diritti umani (LS 93; SRS 33). Afferma il diritto di tutti a uno sviluppo integrale (LS 157) e a una vita in pienezza, cioè il "diritto a vivere e ad essere felici" (LS 43).

6. DIRITTI UMANI E BENE COMUNE COSMICO

Papa Giovanni Paolo II afferma che i DU sono necessari per la pace mondiale purché siano vincolati al bene comune¹⁸, che deve essere capito in prospettiva universale. Perciò, il Papa relaziona i DU con i problemi economici "globali" (SRS 26). Papa Francesco ribadisce che la cura dell'ambiente è un diritto umano fondamentale, anche delle generazioni future.

I diritti ambientali formano parte della terza generazione dei diritti umani (=DU) e si basano su una solidarietà che va oltre il concetto chiuso di sovranità nazionale. Tutti gli stati devono impegnarsi nel mantenimento delle risorse e dell'equilibrio ambientale in modo tale da soddisfare le esigenze presenti senza compromettere quelle delle generazioni future.

CONCLUSIONE

Ci sono ancora molti problemi da risolvere per far sì che i DU siano una realizzazione concreta dell'ideale biblico di pace. Si discute sulla giustificazione stessa e sul fondamento ultimo dei DU. Il rifiuto del giusnaturalismo astorico ha portato spesso all'estremo contrario del positivismo giuridico. La mancanza di un fondamento oggettivo e trascendente dei DU rende difficile l'equilibrio tra la sua dimensione privata e pubblica.

Un altro problema riguarda la gerarchia che si stabilisce tra loro. Senza una chiara gerarchizzazione, si può arrivare a un'inflazione di DU e alla perdita del suo significato e del suo valore effettivo. La Commissione teologica internazionale dispone i DU in tre livelli¹⁹.

Mancano strumenti giuridici internazionali idonei per garantirli e promuoverli. Non basta riconoscere i diritti se poi questi non possono essere esercitati con dignità perché mancano l'aiuto e le condizioni necessarie. La proposta cristiana di un'opzione preferenziale per il povero è una risposta concreta per rendere possibile l'esercizio dei DU.

Si parla molto di DU, ma poco dei doveri umani universali. Se non è collocato nel quadro dei doveri, il diritto può sembrare illimitato, assoluto, e perciò senza senso²⁰. Senza doveri, la libertà può servire di scusa al dispotismo e anche al terrorismo.

Nella tradizione liberale dei diritti l'unico limite che si è disposti ad accettare per una libertà soggettiva intesa come originaria ed assoluta è l'eguale libertà degli altri soggetti: "*la libertà consiste nel fare tutto ciò che non nuoce ad altri*" (Montesquieu). La libertà sarebbe puro arbitrio soggettivo, senza nessun radicamento oggettivo né trascendente.

Nonostante queste difficoltà, i DU sono oggi un buon punto di partenza per costruire la vera pace in un mondo globalizzato. I DU possono diventare il fondamento di un'etica sociale universale.

La pace è frutto della giustizia, il che implica la tutela e promozione dei DU. Nel mondo pluralistico e globalizzato, i DU possono servire come base comune di norme e valori. Il riconoscimento mondiale dei DU può portare a un consenso etico e normativo per una coesistenza pacifica nella libertà e nella giustizia.

La Chiesa si sente chiamata a rispettare i DU in sé stessa. Per la sua stessa natura di sacramento della salvezza, la Chiesa è chiamata a essere testimone e a farsi ministra del messaggio evangelico integrale: per questo deve diventare sempre più il luogo dove anche i DU sono pienamente riconosciuti e integralmente rispettati; e deve proclamarli e promuoverli come parte integrante dell'evangelizzazione.

L'interesse della Chiesa verso i problemi sociali è parte irrinunciabile della sua missione evangelizzatrice (CA 54). Su questo sfondo, la Chiesa si riconosce il compito e la responsabilità di proclamare,

Terza generazione
Parola chiave: **solidarietà - fraternità**

Sorgono nelle ultime decadi per rispondere ai pericoli che le nuove tecnologie.

- Mentre quelli delle due prime generazioni erano diritti del singolo,
- questi tendono a comprendere tutti gli uomini,
 - considerati non solo come singoli, ma anche come membri di un determinato gruppo o paese (diritti delle minoranze etniche, religiose, culturali, linguistiche).
- Si tende pure a comprendere il cosmo
 - che deve restare a servizio dell'intera umanità presente e futura (inquinamento, sfruttamento, rottura di equilibri naturali...) (Video **solidarietà**)

testimoniare e promuovere i DU. L'annuncio della buona novella evangelica si traduce così in promozione dell'uomo in tutti i suoi valori.

La Chiesa è chiamata al servizio degli uomini, soprattutto di quelli che soffrono la povertà, il disprezzo e vengono calpestati nella loro dignità (opzione preferenziale per i poveri).

* *Teologia morale e Etica della comunicazione*
(Pontificia Università Antonianum,
Alfonsiana e FST Università di San Diego)

¹ Useremo come equivalenti le espressioni “diritti dell'uomo”, “diritti umani” e “diritti fondamentali”.



P. Martín Carbajo Núñez, Argia Passoni.

² Lo Stato tutela i DU non in quanto sono valori morali (attinenti, cioè alla coscienza), ma in quanto sono diritti sociali (attinenti, cioè, al bene comune). Lo stato non giudica la coscienza soggettiva, ma semplicemente impedisce un'ingiustizia oggettiva, in questo caso le violazioni che toccano i diritti altrui.

³ Nessuna legalizzazione giuridica può legittimare moralmente la violazione di un diritto fondamentale (pensiamo al caso delle leggi abortiste)

⁴ ONU, *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, 10-12-1948, preambolo.

⁵ Sull'influsso dei canonisti del secolo XII sulla formazione dei diritti soggettivi e sullo stesso Ockham: TIERNEY, B., *The Idea of Natural Rights. Studies on Natural Rights, Natural Law, and Church Law (1150-1625)*, Eerdmans, Cambridge 2001, 202-203.

⁶ G. OCKHAM, *Opera politica*, I c.1 p.229, lin.18-26, Manchester UP, Manchester, 1974, citato in Fernández, C.J., “Iusnaturalismo, Voluntarismo, derechos subjetivos y otros problemas en la *Opera política* de Ockham”, in *Anuario filosófico* 41/1 (2008) 139-154, qui 144 [traduzione mia].

⁷ J.A. MERINO, *Francisco de Asís y la ecología*, PPC, Madrid 2008, 135 [traduzione mia].

⁸ Di fatto, però, la teorica uguaglianza di tutti è vanificata dalla difesa della proprietà privata e degli imprenditori. Ad esempio, la Costituzione del 1791 pone tre livelli di partecipazione alla gestione pubblica, determinati in base alla ricchezza individuale.

⁹ I pensatori liberali del periodo classico si riferiscono all'uomo benestante quando idealizzano l'autonomia morale della persona. A. ARBLASTER, *The rise and decline of Western Liberalism*, Basil Blackwell, Oxford 1984, 15. “I non proprietari di beni in America non furono pienamente qualificati come esseri umani fino al secondo quarto del XIX secolo, e gli schiavi non lo furono fino al terzo quarto del secolo; le donne non fecero ingresso nel magico cerchio degli elettori fino al XX secolo”. L. SWIDLER, *Diritti umani; una panoramica storica*, in *Concilium* 26 (1990) 185.

¹⁰ Alcuni studiosi discutono l'appartenenza di questi nuovi diritti all'ambito dei diritti umani in senso classico, in quanto non riferibili al singolo individuo, ma all'umanità collettivamente intesa.

¹¹ Cf. GIOVANNI XXIII, “Lettera enciclica *Pacem in terris*”, 11-04-1963, [PT], n. 5, in AAS 55 (1963) 257-304; GS 26; CA 44; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale nella formazione sacerdotale*, 30-12-1988, n. 31.

¹² Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale nella formazione sacerdotale*, 30-12-1988, n. 33.

¹³ PT 6.

¹⁴ PT 5; 15. In realtà in dovere etico precede e fonda il diritto sociale. Cf. DH 3; PONT. COMMISSIONE JUSTITIA ET PAX, *La Chiesa e i diritti dell'uomo*, 1974, n. 46.

¹⁵ PT 13. “Ciò richiede che la convivenza umana sia ordinata, e quindi che i vicendevoli diritti e doveri siano riconosciuti a attuati; ma richiede pure che ognuno porti generosamente il suo contributo alla creazione di ambienti umani, in cui diritti e doveri siano sostanziali di contenuti sempre più ricchi”. PT 16.

¹⁶ “La Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani, e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai giorni nostri tali diritti vengono promossi ovunque. Questo movimento tuttavia deve essere impegnato dallo spirito del Vangelo e dev'essere protetto contro ogni specie di falsa autonomia.

Siamo, infatti, esposti alla tentazione di pensare che i nostri diritti personali sono pienamente salvi solo quando veniamo sciolti da ogni norma di legge divina. Ma per questa strada la dignità della persona umana non si salva e va piuttosto perduta”. GS 41. Cf. CONCILIO VATICANO II, “Costituzione pastorale *Gaudium et spes*”, 07-12-1965, [GS], n. 76, in AAS 58 (1966) 1025-1120; GIOVANNI PAOLO II, “Lettera enciclica *Redemptor hominis*”, 4-03-1979, [RH], n. 17, in AAS 71 (1979) 257-324; Id., “Lettera enciclica *Centesimus annus*”, 1-05-1991, [CA], n. 22, in AAS 83 (1981) 793-867; CIC can. 747; *Catechismo della Chiesa cattolica* (1997), [CCC], n. 1930, Lev, Ciudad del Vaticano 1997.

¹⁷ “Paolo VI, nell'enciclica *Populorum progressio* [...] mette in evidenza il loro fondamento cristiano e mostra come la fede ne trasformi la stessa dinamica interna. Si deve inoltre osservare che, se la *Pacem in terris* è la carta dei diritti dell'uomo, la *Populorum progressio* costituisce la carta dei diritti dei popoli poveri allo sviluppo. Più tarde, Giovanni Paolo II, approfondendo questa riflessione, fonda i diritti umani simultaneamente nelle tre dimensioni della verità completa sull'uomo: nella dignità dell'uomo in quanto tale, nell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, nell'uomo inserito nel mistero di Cristo”. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale nella formazione sacerdotale*, 30-12-1988, n. 33.

¹⁸ “La pace si riduce al rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo - opera di giustizia è la pace”. Perciò chiede che “i diritti del-

l'uomo diventino, in tutto il mondo, principio fondamentale dell'azione per il bene dell'uomo". RH 17; CA 47.

¹⁹ "Certi diritti sono così fondamentali che mai possono essere ricusati senza che sia messa in pericolo la dignità stessa della persona. In quest'ottica il Patto internazionale del 1966 afferma che certi diritti non possono mai essere violati, come per esempio il diritto alla vita (a.6), la dignità inerente alla persona umana (a.7 e 10), l'uguaglianza fondamentale (a.2 e 26), la libertà di pensiero, di coscienza e di religione (a. 18). Altri diritti si collocano a un livello inferiore, ancorché siano essi pure in radice essenziali, come ad esempio, per alcune categorie di persone, certi diritti civili, politici, economici, sociali,

culturali. Sotto certi aspetti, infatti, essi possono talora apparire solo come conseguenze contingenti dei diritti fondamentali, come condizioni pratiche della loro applicazione perfetta, ma anche legate a circostanze storiche e geografiche. Perciò, simili diritti possono sembrare meno intangibili, soprattutto in circostanze difficili, purché non si giunga in tal modo a negare gli stessi diritti fondamentali. Altri DU, infine, si possono consi-

derare come postulati dall'ideale che si impone e del progresso voluto dalle comune generalizzazione dell'umanizzazione, più che come esigenza del diritto delle genti e come norme strettamente obbligatorie". COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Dignità e diritti della persona umana*, 6-10-1984.
²⁰ *Omnis determinatio est negatio*, dice l'adagio scolastico. Senza doveri, i diritti diventano assoluti su tutto e su tutti.



HUMAN RIGHTS WATCH

Publicato il rapporto 2019 sulla situazione dei diritti umani nel mondo

È stato pubblicato il **29° rapporto mondiale di Human Rights Watch (HRW)** che presenta la situazione dei diritti umani in oltre 90 paesi del mondo, prendendo in considerazione i fatti avvenuti tra la fine del 2017 e novembre 2018.

Nel presentare i contenuti del rapporto il Direttore Esecutivo di HRW, **Kenneth Roth**, afferma che la grande novità del 2018 non è la continuazione di tendenze autoritarie bensì la **crescente opposizione** a queste ultime. Questa opposizione potrebbe essere vista negli sforzi per resistere agli attacchi alla democrazia in Europa, per prevenire un bagno di sangue in Siria, per assicurare alla giustizia i responsabili della pulizia etnica contro i musulmani Rohingya in Myanmar, per fermare i bombardamenti guidati dai sauditi e il blocco dei civili yemeniti, per difendere la messa al bando delle armi chimiche, per convincere il presidente della Repubblica Democratica del Congo Joseph Kabila ad accettare il limite di mandati previsti dalla costituzione e chiedere un'indagine completa sull'omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi.

Sebbene gli autocrati e i detrattori dei diritti siano spesso stati al centro dell'attenzione, i difensori dei diritti hanno resistito e si sono rafforzati secondo modalità inaspettate.

Secondo i dati analizzati nel rapporto **la difesa dei diritti in tutto il mondo si è dimostrata resiliente e sfaccettata.**

Secondo Roth, la crescente **resistenza all'autocrazia** non sempre ha successo nel breve periodo, che pertanto rimane per certi versi un momento oscuro per i diritti umani. Ma gli eventi recenti dimostrano che la promessa di una democrazia rispettosa dei diritti rimane una visione vitale e mobilitante. Roth evidenzia che importanti battaglie stanno per essere vinte, donando **nuova energia alla difesa globale dei diritti umani.**

Oltre ad analizzare il quadro generale mondiale il rapporto esamina la situazione dei diritti umani per ciascuno dei paesi presi in considerazione nonché la risposta dei principali organismi internazionali come le Nazioni Unite, l'Unione Europea e l'Unione Africana.

Da Centro Diritti Umani "Antonio Papisca"

“RESTIAMO UMANI”. APPELLO DI CRISTIANI, CATTOLICI ED EVANGELICI SUI MIGRANTI

Nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, cattolici ed evangelici lanciano un appello comune: “Sull’immigrazione si deve cambiare linguaggio e intervenire: salvare chi è in pericolo, ampliare i corridoi umanitari, aprire nuove vie di ingresso regolare”



Cattolici e protestanti italiani lanciano un appello comune perché si continui a vivere uno spirito di umanità e di solidarietà nei confronti dei migranti. Se per tutti è un dovere nei confronti di chi abbandona il proprio Paese rischiando la vita nel deserto e nel mare, per i cristiani si tratta di un obbligo morale. È per questo che, durante la settimana dedicata all'unità dei cristiani in tutto il mondo (18-25 gennaio), abbiamo sentito la necessità di unire le nostre voci, così come insieme abbiamo lavorato in tante occasioni nel campo dell'immigrazione, permettendo la realizzazione dei primi corridoi umanitari, avviati da Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Tavola Valdese, Cei e Caritas italiana.

“Nell'occasione in cui celebriamo il dono dell'unità e della fraternità fra i cristiani, desideriamo spiegare a tutti che per noi aiutare chi ha bisogno non è un gesto buonista, di ingenuo altruismo o, peggio ancora, di convenienza: è l'essenza stessa della nostra fede. Ci addolora e ci sconcerza la superficiale e ripetitiva retorica con la quale ormai da mesi si affronta il tema delle migrazioni globali, perdendo di vista che dietro i flussi, gli sbarchi e le statistiche ci sono uomini, donne e bambini ai quali sono negati fondamentali diritti umani: nei paesi da cui scappano, così come nei Paesi in cui transitano, come in Libia, finiscono nei campi di detenzione dove si fatica a sopravvivere. Additarli come una minaccia al nostro benessere, definirli come potenziali criminali o approfittatori della nostra accoglienza tradisce la storia degli immigrati – anche italiani – che invece hanno contribuito alla crescita economica, sociale e culturale di tanti paesi. Da qui il nostro appello perché – nello scontro politico – non si perda il senso del rispetto che si deve alle persone e alle loro storie di sofferenza”.

Ma al di là del metodo, il documento ecumenico affronta problemi di merito:

“Una politica migratoria che non apre nuove vie sicure e legali di accesso verso l'Europa è fatal-

mente destinata a incentivare le immigrazioni irregolari. Per questo chiediamo ai vari paesi europei di duplicare o, comunque, di ampliare i corridoi umanitari, aperti per la prima volta in Italia all'inizio del 2016. È finita ormai la fase della sperimentazione e i risultati, positivi sotto tanti aspetti, sono sotto gli occhi di tutti. È auspicabile passare quindi ad una generalizzazione di questo modello, che salva dai trafficanti di esseri umani e favorisce l'integrazione. Per questo ci rivolgiamo direttamente al Governo italiano perché allarghi la quota dei beneficia-

ri accolti nel nostro paese e si faccia promotore di un 'corridoio umanitario europeo', gestito dalla UE e da una rete di paesi volenterosi, prevedendo un adeguato sistema di sponsorship”.

Il documento affronta anche il nodo problematico dei salvataggi in mare:

“Nel breve periodo, però, mentre si cerca il consenso europeo su queste misure, occorre garantire il soccorso in mare, che non può ridursi a una politica di respingimenti o di semplici chiusure. I migranti non possono essere vittime tre volte: delle persecuzioni, di chi li detiene in campi che – come varie volte attestato dall'ONU – non tutelano i diritti umani essenziali e di chi li respinge in quegli stessi campi e in quelle umiliazioni. Per noi cristiani, come per ogni essere umano, omettere il soccorso a chi giace sulla strada o rischia di annegare è un comportamento di cui si può solo provare vergogna. Per questo chiediamo un potenziamento delle attuali attività di soccorso, rese dai mezzi militari, dalla Guardia Costiera e dalle ONG, nel rispetto delle norme del mare e del diritto umanitario”.

Il testo si chiude con un appello a costruire un consenso su alcuni punti qualificanti sui quali le Chiese sono pronte a offrire il loro contributo:

“Per quanto divisivo il tema dell'immigrazione è così serio e grave da non potersi affrontare senza cercare una piattaforma minima di istanze e procedure condivise. Questo auspichiamo e per questo ci mettiamo a disposizione con la nostra esperienza e i nostri mezzi, pronti a collaborare sia con le autorità italiane che con quelle europee”.

Roma, 22 gennaio 2019

*Past. Eugenio Bernardini, Moderatore Tavola valdese
Prof. Marco Impagliazzo, Presidente Comunità di Sant'Egidio*

Past. Luca M. Negro, Presidente Federazione delle chiese evangeliche in Italia

Mons. Stefano Russo, Segretario Generale CEI

800 ANNI FA S. FRANCESCO DAL SULTANO

*Numerose celebrazioni della Pontificia Università Antonianum
per celebrare il Centenario*

ISSN 1974-2339

L'avvenimento del 1219 a Damietta ha ispirato una tradizione sul dialogo il cui valore per l'attualità diventa sempre più drammaticamente significativo. La Pontificia Università Antonianum si sente responsabile della fecondità di una memoria, che ritiene gravida di effetti benefici per la crisi non solo politica, bensì ambientale, che attanaglia la nostra epoca. Essa si impegna pertanto a incentivare una riflessione, che avrà per sedi luoghi significativi della presenza francescana di ieri e di oggi, non meno che per una geopolitica della pace e convivenza pacifica tra i popoli.

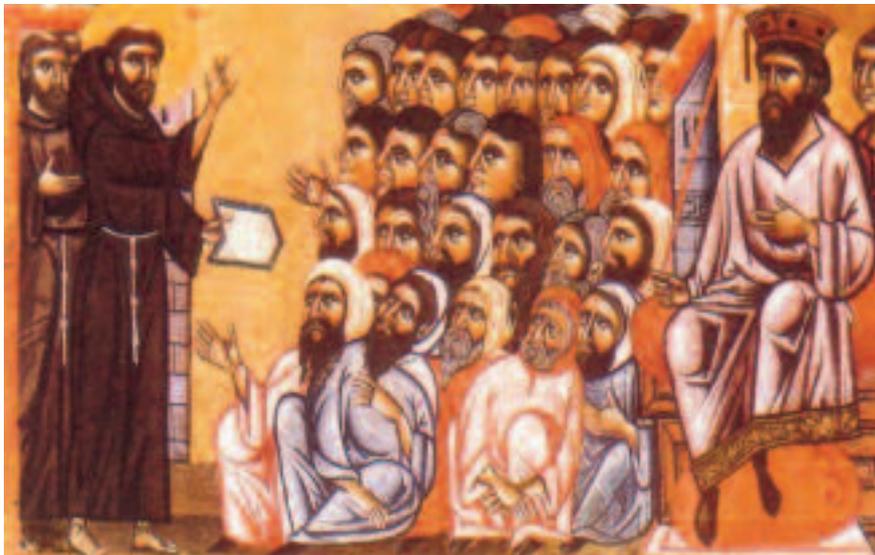
Francesco d'Assisi che passa le linee dell'esercito crociato, impegnato nell'assedio di Damietta, per recarsi all'incontro con Al-Malik, diventa emblema del superamento di steccati tra popoli, culture, religioni. Nell'incrudelire del primo conflitto mondiale, spettro che nuovamente si aggira minaccioso, alla figura di Francesco, con un atto di interpretazione creativa, viene attribuita la Preghiera Semplice, ripresa durante l'incontro di preghiera per la pace del 1986, ad Assisi, e nuovamente riproposta da papa Francesco in Myanmar.

Evento e interpretazione si fondono, si armonizzano, innescando una reciprocità che merita di essere vagliata, senza preclusioni positivistiche, né derive anacronistiche. La riflessione ecumenica si dimostra pioniera nel cogliere in Francesco l'ideale di una riforma-rinascita umana, sociale, politica, etica ed estetica, che varca i confini confessionali.

fonte OFM.org

Programma del Centenario

- **Murcia-Granada**, 4-7 marzo 2019: si rifletterà sui linguaggi, la cultura il metodo dell'incontro tra le religioni secondo la prospettiva di Raimondo Lullo.
- **Venezia**, il 14 marzo 2019, condotta dall'Istituto ecumenico S. Bernardino, avrà luogo una giornata di studi dove si svilupperà l'approfondimento intorno ai nuovi orizzonti della reciprocità interreligiosa ed ecumenica.
- **Roma**, il 9 aprile 2019, in seno alle tre facoltà della Pontificia Università Antonianum, verrà trat-



tato il tema dell'ospitalità di Al-Malik registrato nella tradizione cristiana.

- **Gerusalemme**, il 15 maggio 2019, verrà messo a fuoco l'evento stesso dell'incontro tra Francesco e Al-Malik e i suoi sviluppi storiografici.

- **Istanbul**, il 19 ottobre 2019, verrà considerata l'attualità e il futuro del rapporto islamo-cristiano. □

Papa Francesco in questi giorni rimanda al valore dell'evento di 800 anni fa, annunciando nell'incontro con il Corpo diplomatico la programmazione di due viaggi improntati sul dialogo con l'Islam. "Prossimamente – ha affermato – avrò l'occasione di recarmi in due Paesi a maggioranza musulmana, il Marocco e gli Emirati Arabi Uniti. Si tratterà di due importanti opportunità per sviluppare ulteriormente il dialogo interreligioso e la reciproca conoscenza fra i fedeli di entrambe le religioni, nell'ottavo centenario dello storico incontro tra san Francesco d'Assisi e il sultano al-Malik al-Kamil".

E se in Marocco (30-31 marzo) incontrerà anche il capo dei musulmani del Paese, per il viaggio negli Emirati Arabi Uniti (ad Abu Dhabi dal 2 al 5 febbraio), primo Papa nella Penisola araba, dove parteciperà a un incontro interreligioso sulla "fratellanza umana", Francesco ha scelto un motto – "Fa' di me uno strumento della pace" – che è il primo verso della "Preghiera semplice".



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".

* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma

Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali



li dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.